



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Il ciclo di Jespersen nei dialetti veneti.
Un'indagine sul 'mica'.*

Relatore
Prof. Jacopo Garzonio

Laureanda
Alessia Sacchetto
n° matr.1242433 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: Il <i>mica</i> e la negazione, tra italiano e dialetto.....	3
1. Dalla definizione dei vocabolari all'analisi di 'mica' di Guglielmo Cinque.....	3
2. La grammaticalità delle frasi con 'mica' negli studi di Giuseppe Magistro.....	5
3. Penello-Pescarini: ulteriori differenze tra il 'mica' autonomo e quello discontinuo. Un approfondimento degli studi di Guglielmo Cinque.....	7
4. Verena Thaler: il 'mica' in uno studio diacronico. La prospettiva soggettivista.....	9
5. L'evoluzione della negazione nel ciclo di Jespersen: la proposta grammaticale....	11
6. Gli avverbi negativi pre-verbali nel lavoro di Raffaella Zanuttini.....	12
6.1 Gli avverbi negativi pre-verbali che possono negare autonomamente una frase.....	13
6.2 Gli avverbi negativi pre-verbali che non possono negare autonomamente una frase.....	17
7. Gli avverbi negativi post-verbali nel lavoro di Raffaella Zanuttini.....	19
8. La negazione e il 'mica' nel dialetto veneto.....	20
CAPITOLO 2: Il dialetto veneto regionale e le sue varietà.....	23
1. I dialetti italiani settentrionali.....	23
2. Il veneto tra i dialetti settentrionali.....	25
3. Le diverse varietà venete: i dialetti maggiori.....	26
3.1 Il veneziano.....	26
3.2 Il padovano-vicentino.....	28
3.3 Il dialetto veronese.....	30
3.4 Il dialetto trevigiano-bellunese.....	31
4. Cenni di grammatica veneta.....	33
CAPITOLO 3: L'indagine e i suoi risultati.....	43
1. Il questionario: progettazione e somministrazione.....	43
2. Analisi dei dati relativi al veneziano: l'indagine conferma l'appartenenza della varietà allo stadio uno del ciclo di Jespersen.....	45
3. Analisi dei dati relativi al veronese: gli intervistati avvalorano la tesi che il veronese abbia raggiunto il terzo stadio del ciclo di Jespersen.....	47

4. Analisi dei dati relativi al vicentino: per alcuni parlanti è possibile l'inversione verbo-soggetto anche nelle frasi interrogative negative. Sta cambiando lo statuto dell'avverbio preverbale 'no': il vicentino si avvia verso il secondo stadio del ciclo di Jespersen.....	48
5. Analisi dei dati relativi al padovano: la varietà conferma di trovarsi ancora alla fase uno del ciclo di Jespersen.....	51
CONCLUSIONI.....	55
APPENDICE.....	57
Allegato 1: Questionario somministrato ai parlanti.....	57
Allegato 2: Risposte dei parlanti nei questionari.....	58
Parte 1: Questionari in veneziano.....	58
Parte 2: Questionari in veronese.....	66
Parte 3: Questionari in vicentino.....	86
Parte 4: Questionari in padovano.....	106
Parte 5: Questionari in trevigiano.....	120
BIBLIOGRAFIA.....	123
SITOGRAFIA.....	125
RINGRAZIAMENTI.....	127

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dalla volontà di indagare lo stato della negazione frasale nelle varietà venete: se la letteratura è concorde nell'inserire il dialetto veneto regionale tra le lingue che si trovano allo stadio uno del ciclo di Jespersen, soltanto alcuni studi hanno indagato, invece, le diverse varietà provinciali nella loro specificità. Il quadro linguistico che emerge da queste indagini, sebbene frammentario, sembrerebbe indicare una negazione linguistica veneta assai più variegata, che in alcune aree si trova anche in fasi successive al primo stadio del ciclo di Jespersen.

Il nostro studio decide, quindi, di indagare la varietà veronese, quella vicentina, il padovano e il veneziano – e solo molto marginalmente il trevigiano – per stabilire a quale stadio del ciclo di Jespersen si trovino tutte queste varietà e redigere, in seguito, una cartina unitaria della negazione frasale nella regione, per fornire una visione d'insieme della negazione nell'area linguistica che si estende dal Lago di Garda alla Laguna di Venezia, fermandosi, a nord, una volta raggiunte le Alpi, e, a sud, al confine con la provincia di Rovigo.

Per avere un'immagine dettagliata della negazione in ogni singola provincia, quindi, abbiamo intervistato parlanti provenienti da diversi comuni, cercando di campionare l'area sotto esame in maniera uniforme: alla fine sono stati ritenuti validi 32 questionari.

Nei questionari somministrati veniva chiesto ai parlanti di tradurre dall'italiano al dialetto veneto 16 frasi – differenti per tipologia, per uso del tempo e del modo verbale, ecc. – in cui apparivano sia l'avverbio negativo preverbale *non*, sia l'avverbio negativo post verbale *mica*: l'obiettivo principale della nostra indagine era capire la grammaticalità delle frasi con il solo *mica* post verbale per i soggetti intervistati. Il grado di grammaticalizzazione degli avverbi post verbali, infatti, aumenta in maniera proporzionale allo stadio in cui si trova la lingua nel ciclo di Jespersen: mentre nella prima fase questi hanno solo una funzione di supporto alla negazione preverbale, cambiandone principalmente la sfumatura pragmatica, nella seconda fase devono obbligatoriamente cooccorrere assieme alla negazione preverbale per ottenere una frase negativa grammaticalmente accettabile, e infine, nella terza fase, diventano la negazione linguistica principale.

Dopo aver analizzato i dati raccolti tramite i questionari, è emerso in modo chiaro che l'area da noi indagata è suddivisibile in tre fasce, ognuna in una fase del ciclo di Jaspersen differente.

CAPITOLO 1: Il *mica* e la negazione, tra italiano e dialetto

1. Dalla definizione dei vocabolari all'analisi di 'mica' di Guglielmo Cinque

Per quanto riguarda l'avverbio di negazione *mica*, l'Enciclopedia Treccani dice solamente che questo ha la funzione di rafforzare la negazione frasale e che, come i pronomi e gli aggettivi indefiniti negativi, richiede la doppia negazione. Non molto più estesa è la definizione del dizionario Garzanti (2006): dopo aver detto dell'utilizzo di *mica* come rafforzativo di negazione, accenna alla possibilità di adoperarlo in frasi interrogative e dubitative con il significato di 'per caso', o senza altra negazione con valore in sé negativo.

Guglielmo Cinque (1991) indaga molto più in profondità questo avverbio e tra i primi si interessa alla sua distribuzione sintattica e alla sua funzione nell'italiano settentrionale. Come prima cosa mostra il diverso comportamento di *mica* rispetto alla classe degli avverbi come *per niente*, *per nulla*, *affatto*, a cui di solito è accorpato; in seguito ne specifica il comportamento all'interno della frase: *mica* può accompagnare l'avverbio *non*, formando con esso una negazione discontinua (1), ma può anche negare autonomamente una frase (2).

(1) Non hai mica una penna da prestarmi?

(2) Mica vorrai arrabbiarti per così poco.

Nelle negazioni discontinue, *mica* segue gli ausiliari e i modali, e anche altri elementi del gruppo verbale come i participi, ma precede obbligatoriamente gli elementi non verbali che seguono il gruppo verbale. Può trovarsi all'interno di frasi principali, in proposizioni dominate da verbi performativi impliciti, mentre non può essere inserito in frasi rette da verbi presupposizionali (3), in frasi complemento di verbi performativi espliciti (4) o in frasi secondarie (5).

(3) *Sono felice che Matteo non sia mica partito.

(4) *Ti chiedo di non sbattere mica la porta in quel modo.

(5) *L'ha pregato di non tardare mica all'appuntamento.

Sempre secondo Cinque la funzione pragmatica di *mica* nelle negazioni discontinue è quella di negare l'aspettativa di uno degli interlocutori; piuttosto che rafforzare semplicemente la negazione logica, ne amplia le presupposizioni. Nelle frasi dichiarative negative chi parla può utilizzare *mica* per smentire le aspettative implicite dell'interlocutore, invece delle sue sole affermazioni; nelle interrogative negative, dove già di per sé chi parla si aspetta una risposta negativa, l'aggiunta di *mica* rafforza l'attesa di una risposta di questo tipo¹. Cinque analizza anche le frasi imperative negative dove viene inserito l'avverbio: se in una frase imperativa negativa senza il *mica* si ritiene solo che vi sia la possibilità che l'azione negata nella frase venga compiuta, in una frase imperativa negativa con il *mica* chi parla si aspetta che l'interlocutore compia certamente l'azione che viene negata nell'enunciato se non fosse richiesto espressamente di non farla.

Gli unici casi di *mica* come negazione autonoma, che vengono presentati da Cinque, sono quello che si verifica nelle *frasi interrogative del tipo si/no* (6) e quello che vede il *mica* sostituire il *non* ad inizio frase (7). Secondo l'autore, nel primo caso viene cancellato il *non* dalla negazione discontinua, e il *mica* rimane in situ; nel secondo, invece, il *mica* si sposta, incorpora la negatività di *non* e ne prende il posto.

(6) Avete mica una penna da prestarmi?

(7) Mica fa tutto questo freddo.

In pragmatica la funzione del *mica* autonomo differisce lievemente da quella del *mica* discontinuo: nelle frasi interrogative in cui si trova il solo *mica* in situ, l'aspettativa di una risposta negativa dell'interlocutore, da parte del parlante, diminuisce rispetto a quando si pronuncia la medesima frase con l'aggiunta del *non*. Quando il *mica* si sposta ad inizio frase, invece, le frasi dichiarative sono possibili solo se è l'interlocutore in persona ad aspettarsi una risposta contraria a quella reale.

Cinque sostiene inoltre che è necessario poter inferire dal contesto la proposizione negata dal *mica* autonomo, se questa non è esplicitata dagli interlocutori, per avere un

¹ Per una disamina più approfondita delle *domande orientate*, e della frase interrogativa nel suo complesso, si faccia riferimento alla grande grammatica di consultazione (Renzi, Salvi, Cardinaletti 1988).

uso grammaticale dell'avverbio: studi recenti hanno indagato proprio il rapporto tra grammaticalità delle frasi con il *mica* e contesto di enunciazione.

2. La grammaticalità delle frasi con 'mica' negli studi di Giuseppe Magistro

Nel suo recente articolo (2022), Giuseppe Magistro mostra come il *mica* autonomo ad inizio frase e il *mica* discontinuo siano molto sensibili al contesto di enunciazione. Dopo aver intervistato 50 persone attorno ai 30 anni, provenienti da diverse parti d'Italia, quello che emerge è la necessità che l'enunciato negato dalla frase con il *mica* sia stato pronunciato (8) o, accettabile soltanto in alcuni casi, almeno attivato nel contesto pragmatico (9) (le informazioni mancanti sono desumibili da altri scambi comunicativi, recuperabili nella conoscenza enciclopedica dei parlanti, ecc.).

(8) Come è stato vedere le gondole?

Mica ho visto le gondole: sono rimasto in albergo.

(9) Quindi che farai?

Non prendo mica la macchina: ho deciso di andare a piedi.²

Per quanto concerne il *mica* autonomo ad inizio frase, l'indagine mostra che il 78%-94% degli intervistati lo considera agrammaticale in tutti i contesti in cui non sia stato pronunciato in precedenza l'enunciato da correggere. Tra il 56% e il 26% degli intervistati, invece, considera il *mica* discontinuo, utilizzato per negare una proposizione sottintesa, grammaticale. L'oscillazione nei risultati di agrammaticalità, e grammaticalità, delle proposizioni è probabilmente dovuto, secondo Magistro, al diverso grado di facoltatività che i parlanti attribuiscono alla presenza della frase da negare: se il parlante presuppone che la proposizione taciuta sia stata pronunciata in altri scambi, in battute precedenti o si possa recuperare nella conoscenza enciclopedica di ciascuno, allora riterrà che l'uso di *mica* sia maggiormente grammaticale; in caso contrario, probabilmente giudicherà più facilmente agrammaticale l'uso dell'avverbio; sebbene complessivamente giochi un ruolo fondamentale la posizione di quest'ultimo.

² Gli esempi riportati sono quelli nell'articolo alle pagine 9-10.

Nel medesimo articolo, infatti, Giuseppe Magistro lega le differenti posizioni sintattiche del *mica*, discontinuo e autonomo ad inizio frase, alle due diverse posizioni che il Focus può occupare in sintassi: il Focus può trovarsi in posizione post-verbale, ma può anche risalire in struttura andando ad occupare una proiezione nella periferia sinistra.³

Con il cambiare della posizione sintattica, risulta cambiare anche il significato pragmatico del *mica*: Magistro assegna la funzione di fuoco correttivo al *mica* autonomo e la funzione di focus contrastivo al *mica* disgiuntivo. Il focus correttivo ha la funzione di correggere una proposizione pronunciata in precedenza: le informazioni che uno degli interlocutori possiede non sono corrette, in base a quanto ha detto, quindi c'è la necessità di aggiungere l'informazione saliente al terreno delle conoscenze comuni. La necessità che la proposizione da correggere sia pronunciata è perfettamente in linea con quanto è emerso nell'indagine di Magistro spiegata in precedenza: soltanto il 22%-6% degli intervistati, infatti, trova grammaticale il *mica* ad inizio frase nei contesti in cui non è già stata presentata l'affermazione da correggere.

Nel focus contrastivo, invece, l'enunciato che contrasta con la realtà effettiva non deve per forza essere stato pronunciato, basta sia presupposto: potrebbe far parte delle nostre aspettative, di quelle che riteniamo essere le aspettative del nostro interlocutore, delle conoscenze comuni riguardo il mondo esterno, ecc. In altre circostanze, questo stesso *mica* può contrastare un'opzione presentata erroneamente come alternativa durante il medesimo turno dialogico (10); non in un turno precedente come nel caso del *mica* correttivo.

(10) Silvia ha recitato molto bene nello spettacolo di ieri sera!

Ha studiato all'Accademia, mica in una piccola scuola di recitazione.

Questa differenza di comportamento, all'interno del discorso, tra il *mica* correttivo e il *mica* contrastivo potrebbe spiegare, secondo Magistro, perché le frasi con il secondo

³ L'autore si schiera per la mobilità del 'mica', portando anche un esperimento a sostegno di questa tesi (pp. 15-19), discostandosi dall'approccio cartografico di Cinque (1999) in cui era la risalita del verbo a causare la diversa posizione dell'avverbio.

tipo di *mica* ottenessero un punteggio di grammaticalità più alto nei contesti di indagine in cui l'alternativa da correggere non fosse esplicitata nello scambio dialogico.

3. Penello-Pescarini: ulteriori differenze tra il 'mica' autonomo e quello discontinuo.
Un approfondimento degli studi di Guglielmo Cinque

Nell'articolo pubblicato da Penello e Pescarini nei quaderni dell'ASIt (2008), viene sottolineata un'ulteriore differenza tra il *mica* autonomo e quello discontinuo: la possibilità o l'impossibilità di un *even reading*. Quello che emerge dall'indagine dei due autori, condotta su parlanti di diverse varietà venete, è che il *mica* autonomo non permette l'*even reading*, il *mica* discontinuo, invece, sì.

Per spiegare il concetto di *even reading*, viene sottolineata la differenza di significato tra le frasi (11) e (12):

(11) Mica gli ho dato 100 euro.

(12) Non gli ho mica dato 100 euro.⁴

Nella frase (11) secondo gli informatori c'è un solo significato ammesso: sono stati dati a una terza persona x una quantità di soldi y che è inferiore a 100€ (99, 98, 97...). Nella frase (12), invece, oltre al precedente significato, è possibile una seconda lettura: ad una terza persona x non sono stati dati i 100€ che aveva richiesto, quindi non le è stato dato nulla. Questa seconda lettura, possibile solo nel caso del *mica* discontinuo, è quella che viene indicata con il concetto di *even reading*.

L'*even reading*, dunque, è la lettura della frase che ne fa coincidere il significato con uno degli estremi della scala delle alternative possibili: nelle frasi prese come esempio, (11) e (12), i due estremi possibili sono 'Gli ho dato 100€' e 'Gli ho dato 0€/ Non gli ho dato nulla'; il primo ovviamente sarà l'estremo superiore della scala, il secondo l'estremo inferiore.

La ragione per cui l'*even reading* non è accettabile in entrambi i casi, secondo gli autori, risiede nella marca di operatore esclamativo che il *mica* autonomo assume in CP: come tutti gli operatori di questo tipo dà luogo a un'operazione di *domain widening*, che

⁴ Gli esempi riportati sono citati dall'articolo alla pagina 51.

fa coincidere il dominio della frase con l'estremo superiore della scala ('Gli ho dato 100€'), uno dei due *even reading* possibili, quindi. Se è presente l'*even reading* che guarda all'estremo superiore della scala, non è possibile anche l'*even reading* opposto, quello inferiore ('Non gli ho dato nulla'): questo giustificerebbe la mancanza della seconda lettura nelle frasi con il *mica* autonomo.

Nel medesimo articolo Penello e Pescarini approfondiscono il comportamento di *mica* in prossimità dei verbi modali: anche in questo caso la frase con il *mica* discontinuo può avere due interpretazioni, mentre quella con il *mica* autonomo concede una sola lettura. Per esemplificare gli autori prendono in esame il verbo *dovere*, che in italiano presenta due possibili significati: quello *deontico puro*, traducibile con 'è necessario che...', e quello *deontico dinamico*, parafrasabile con 'non è necessario che...', e lo inseriscono nelle frasi (13) e (14) con il *mica*.

(13) Non devi mica guidare.

(14) Mica devi guidare.⁵

Come in precedenza, gli informatori riconoscono alla frase (13) entrambi i significati possibili del verbo *dovere*, mentre alla frase (14) soltanto uno dei significati: quello di 'non è necessario che', l'accezione *deontica dinamica*. Esattamente come nelle frasi (11) e (12), per gli autori la motivazione della differente interpretazione dei due enunciati va ricercata nell'impossibilità di far coincidere il significato della frase con il *mica* autonomo con l'*even reading* attivato dalla negazione. La presenza del *mica* farebbe coincidere il significato della frase (14) con l'estremo inferiore della scala delle possibilità attivate nell'enunciato, estremo incompatibile con il *domain widening* causato dal ruolo di operatore esclamativo che il *mica* assume quando è in CP.

Inoltre, Penello e Pescarini evidenziano come il *mica* sia incompatibile con le implicature attivate da termini scalari quali *nemmeno* e *bello che*, o da determinazioni temporali come *da tre anni*. Come succede in tutti i casi presi in esame precedentemente dagli autori, il problema si origina perché il dominio attivato dal termine scalare non include quello che invece è richiesto dal *mica*; lo stesso vale per le determinazioni

⁵ Gli esempi riportati sono citati dall'articolo alla pagina 52.

temporali, che riferendosi a archi di tempo specifici, escludono l'aspettativa del *mica* che riguarda le azioni abituali.

4. Verena Thaler: il 'mica' in uno studio diacronico. La prospettiva soggettivista

Anche Verena Thaler (2018) studia l'avverbio italiano, ma con un approccio in diacronia che vuole evidenziare in quali contesti, e per quali motivi, il *mica* sia passato dall'essere un elemento nominale libero, ad avere una connotazione ancor più che grammaticale, pragmatica. Diversamente da quanto dicono Cinque (1991), Penello-Pescarini (2008) e Magistro (2022), Thaler afferma che l'utilizzo di *mica* è variato nel tempo non tanto per il *ciclo di Jespersen*⁶, quanto perché i parlanti sentivano la necessità di risolvere alcuni problemi comunicativi.

La prima attestazione di *mica*, dice l'autrice, è latina: nel periodo pre-classico e classico, il termine *mica, ae* sta ad indicare una piccola quantità di materia, traducibile come briciola, granello. È solo durante il periodo medievale che *mica* acquisisce la funzione di marcatore enfatico post-verbale: il significato lessicale di 'piccola quantità' viene esteso, arrivando, per quella che l'autrice chiama una sorta di metonimia (2018: 13: nota 11), ad indicare qualsiasi estremo inferiore di una scala, con il risultato che il *mica* può essere spesso traducibile con 'per nulla' (15) (16).

(15) Una figliuola [...] serviva la madre di ciò ch'ella le comandava in bene, e si aveva i suoi fatti contra cuore. Ma la madre no ll'amava né mica, perch'ella non si manteneva nella sua vita [...].

(16) [...] E quella cintula senssa falla era bene la più ricca e la più nobile che Breus avesse mai veduto in tutto il suo tempo, e pendeavi una borsa, che nonn era mica la più laida ch'elli avesse veduta, ansi era la più bella ch'elli mai avesse trovata.⁷

Nell'esempio (15), l'amore che la madre riserva alla figlia è quello di grado minimo all'interno della scala delle alternative possibili; nell'esempio (16), invece, si nega che la

⁶ Del ciclo di Jespersen si parlerà al paragrafo 5.

⁷ Gli esempi riportati sono citati pedissequamente dall'articolo dell'autrice alle pagine 13-14. Il (15) è tratto da *Conti morali d'anonimo senese*. XIII ex. (sen.). 11 [TLIO]; il (16) è tratto da *Trattato di virtù morali*. XIII/XIV. (tosc.). cap. 10 [TLIO]

borsa di cui si parla abbia il grado di bellezza infimo, e la si esalta, al contrario, marcando il grado di bellezza massimo nella frase successiva: in quest'ultimo esempio, dunque, *mica* è combinato con il superlativo assoluto.

Già tra il XIII e il XIV secolo, quindi, *mica* acquisisce la sua caratteristica scalare, e, secondo l'autrice, l'avverbio vuole ormai sottolineare che sta per essere introdotta, sul piano delle conoscenze comuni, un'informazione insolita o inaspettata, strategia pragmatica che evolverà nel tempo fino a far coincidere il significato di *mica* con l'attuale aspetto contrastivo e correttivo dell'avverbio.

In una fase successiva, che si sviluppa a partire dal XIII secolo, e prosegue per tutto il XX secolo, *mica* è inserito anche in testi in cui non è stato esplicitamente attivato il contesto da negare; è anzi sempre più frequente l'utilizzo della sola inferenza per creare un legame logico tra l'avverbio e il testo. In alcuni casi, continua l'autrice, non è presente nemmeno l'inferenza: le diverse proposizioni sono semplicemente tenute assieme dal contesto dialogico precedente, dalle conoscenze in possesso dell'ascoltatore, dal contesto non verbale tra gli interlocutori (17).

(17) Poi fu la festa cominciata, quasi come se ciò non appartenesse niente a religione. Non passò mica lungo tempo che un uomo di basso affare, che Tiberio Atinio fu chiamato, sognò un sogno [...].⁸

Come si vede nell'esempio (17) riportato, *mica* viene usato per introdurre un nuovo soggetto nella narrazione, in maniera totalmente inaspettata: un utilizzo di *mica* che si avvicina, in un certo senso, all'attuale introduzione di informazioni contrarie alle aspettative degli interlocutori.

Questo espediente testuale, per l'autrice, è simile all'attuale funzione contrastiva del *mica*, ma la supera anche: si parla di funzione di contestualizzazione. Il *mica*, quand'ha questa funzione, viene legato a un particolare aspetto del contesto – contenuto non verbale, vecchie informazioni dialogiche, conoscenze pregresse di uno dei due interlocutori, o di entrambi – per renderlo saliente, senza veicolare per forza un significato

⁸ L'esempio riportato è citato dall'articolo alla pagina 20 ed è tratto da Filippo da Santa Croce. *Deca prima di Tito Livio volgarizzata*. 1323. (fior.) [TLIO]

contrastivo tout court, ma volendo semplicemente legare la frase con il *mica* a qualcosa di comunicativamente dato e rilevante in quel momento comunicativo.

È solo dal XIX secolo che *mica* appare anche nelle domande sì/no, e ad inizio di frase dal XX: in entrambi i casi con quella che l'autrice chiama una funzione meta-pragmatica. Quando qualcuno utilizza il *mica* in una domanda, secondo Thaler, sta comunicando che la sua aspettativa di ricevere una risposta negativa è molto alta, quando qualcuno utilizza, invece, il *mica* ad inizio frase, sta enfatizzando il proprio coinvolgimento emotivo in quella situazione, e vuole indicare chiaramente all'ascoltatore l'importanza dell'informazione che gli sta fornendo.

5. L'evoluzione della negazione nel ciclo di Jespersen: la proposta grammaticale

Otto Jespersen (1917) studia l'evoluzione delle proposizioni negative di alcune lingue europee in prospettiva diacronica, concentrandosi in modo particolare sulla lingua inglese. Dopo un'attenta analisi, lo studioso individua tre fasi cicliche in questo processo evolutivo: nella fase 1, l'avverbio utilizzato abitualmente per negare gli enunciati si indebolisce; nella fase 2, trovando insufficiente l'originale avverbio negativo, si aggiunge un'altra parola per rafforzare la negazione; nella fase 3, la parola entrata a far parte del costrutto negativo alla fase 2 diventa l'avverbio negativo principale. Essendo questo processo ciclico, il nuovo elemento negativo potrebbe successivamente iniziare, a sua volta, il ciclo appena descritto.

Tra gli esempi che Jespersen porta a sostegno della sua teoria c'è il latino: l'avverbio di negazione latino è *ne*, probabilmente derivato, a quanto dice l'autore, da un'interiezione di disgusto; in una fase successiva della lingua, al *ne* verrà aggiunto l'aggettivo di prima classe *oenum*, per rafforzare la negazione; infine il *non*, risultante dalla crasi delle due unità, diventerà la sola negazione utilizzata in latino.

In seguito l'autore riporta anche esempi di lingue moderne, come il francese, che rispettano lo stesso ciclo: se evolvendo dal latino il *non* diventa *ne*, in una seconda fase il *ne* viene percepito come troppo debole, e viene aggiunto dopo il verbo *pas*, attuale negazione del francese standard. Nel francese neostrandard o colloquiale, però, la lingua ha compiuto un'ulteriore evoluzione: per negare un costrutto è sufficiente il *pas* dopo il verbo principale.

Se Jespersen, però, teorizza la ciclicità della negazione nelle lingue europee in prospettiva diacronica, Zanuttini (1997) propone nel suo studio il ciclo di Jespersen in ottica sincronica: l'autrice evidenzia come le diverse lingue romanze contemporanee si trovino in stadi diversi del ciclo sopra citato. Se l'italiano, per l'autrice, si trova nella prima fase del ciclo della negazione, poiché utilizza soltanto un avverbio negativo pre-verbale (18), il francese standard rientra nella seconda, poiché utilizza sia una negazione pre-verbale che una post-verbale (19) e il piemontese nella terza, poiché utilizza soltanto una marca post-verbale (20).

(18) Non abito là.

(19) Il ne marche pas.

(20) A tëm nen la mort.⁹

Poiché in ciascuna fase gli avverbi di negazione occupano posizioni differenti, in relazione al verbo principale, l'autrice va ad indagare come il diverso posizionamento sintattico risulti in sistemi grammaticali e caratteristiche avverbiali peculiari.

6. Gli avverbi negativi pre-verbali nel lavoro di Raffaella Zanuttini

Zanuttini (1997) chiama avverbi negativi preverbali tutti quegli avverbi che precedono obbligatoriamente il verbo finito: questi richiedono che le domande vengano poste rispettando particolari criteri, possono formare specifiche frasi imperative e distribuiscono in maniera peculiare i pronomi indefiniti negativi nelle frasi in cui appaiono assieme. Tra questi avverbi, però, l'autrice identifica due classi distinte: gli avverbi di negazione che possono negare in autonomia una frase, e quelli che devono co-occorrere con un altro elemento negativo per negare l'enunciato; la prima classe di avverbi è quella, ad esempio, dell'italiano e dello spagnolo, la seconda classe è, invece, quella adoperata nel francese standard.¹⁰

⁹ Gli esempi riportati sono citati dal testo dell'autrice alla pagina 14.

¹⁰ In relazione a queste lingue e ai loro avverbi di negazione si è detto anche la paragrafo 5.

6.1 Gli avverbi negativi pre-verbali che possono negare autonomamente una frase

In questo paragrafo verranno trattate nel dettaglio quelle che per l'autrice sono le caratteristiche degli avverbi negativi che possono negare un enunciato autonomamente; tra questi avverbi c'è anche il *non* italiano.

In primo luogo questi avverbi di negazione si collocano sempre alla sinistra dei pronomi clitici complemento, occupando, quindi, una posizione sintattica strutturalmente più alta di tali pronomi¹¹. Nella tabella sottostante sono riportati i pronomi clitici complemento italiani nominati in precedenza.

Persona, genere, numero	Pronomi personali complemento tonici	Pronomi Personali Complemento Atoni	Pronomi Riflessivi
1 pers. sing.	me	mi	mi
2 pers. sing.	te	ti	ti
3 pers. sing. femm.	lei, essa	la, le	si
3 pers. sing. masc.	lui, esso	lo, gli	si
1 pers. plur.	noi	ci	ci
2 pers. plur.	voi	vi	vi
3 pers. plur. femm.	loro, esse	le, loro, gli	si
3 pers. plur. masc.	loro, essi	li, loro, gli	si

Tabella 1: Pronomi personali complemento in italiano

In secondo luogo, gli avverbi negativi preverbali che possono negare autonomamente una frase si posizionano sempre alla destra dei clitici soggetto vocalici e alla sinistra dei clitici soggetto di accordo.

La classe dei clitici soggetto vocalici, per come la descrive Zanuttini (1997) nel suo testo, ha sempre la forma di una vocale, è invariabile, o al massimo è in grado di

¹¹ La proiezione sintattica, la cui testa viene occupata dagli avverbi negativi come l'italiano *non*, viene chiamata da Zanuttini (1997) NegP-1, ed è indicata come strutturalmente più in alto di Infl.

distinguere la prima e la seconda persona dalla terza, senza specificazioni di numero e genere (21) (22)¹².

(21) 'Io mangio' risulta in basso polesano *a magno*.

(22) 'Voi mangiate' risulta, sempre in basso polesano, *a magnè*.¹³

I clitici soggetto di accordo, invece, esprimono informazioni quali il genere, il numero e la persona del soggetto grammaticale, in accordo, per l'appunto, con le informazioni contenute nel verbo finito (23) (24).¹⁴

(23) In trentino 'Maria non parla' risulta in *Maria no la parla*.

(24) 'Loro vengono' in basso polesano si traduce con *i vien*.¹⁵

In terza istanza, nelle lingue che possiedono avverbi negativi preverbalmente che possono negare autonomamente una frase, i verbi principali occupano una posizione differente nelle frasi non interrogative e in quelle interrogative: nelle frasi non interrogative seguono i soggetti clitici, in quelle interrogative li precedono. Questo fenomeno si verifica perché alcune lingue possiedono due tipi di soggetti clitici, quelli interrogativi, che seguono il verbo (25), e quelli non interrogativi, che precedono il verbo (26): i primi, che possono essere adoperati solo nelle domande, sono la causa del verificarsi della configurazione verbo-soggetto. I pronomi clitici non interrogativi, invece, possono adoperarsi in entrambi i casi, portando sempre al formarsi della configurazione soggetto-verbo.

(25) 'Cosa mangi?' in padovano diventa *cosa màgni-to?*

WH- v.mangiare-s.clit.int.

(26) 'Tu mangi' in padovano risulta *te magni*.¹⁶

¹² La proiezione sintattica, occupata dai clitici soggetto vocalici, viene chiamata da Zanuttini (1997) ModP, e si trova strutturalmente più in alto di NegP-1.

¹³ Gli esempi sono tratti dal testo di Zanuttini (1997) alla pagina 32.

¹⁴ Questo 'accordo' con il verbo avviene nella testa di AgrP, posizione sintattica strutturalmente più in basso di NegP-1, dove risiedono gli avverbi negativi preverbalmente che autonomamente possono negare una frase.

¹⁵ Gli esempi sono tratti dal libro dell'autrice alle pagine 31-33.

¹⁶ Gli esempi sono tratti dal libro di Zanuttini (1997) alla pagina 40.

Quando si vuole fare una frase interrogativa negativa, però, nelle lingue che possiedono avverbi negativi preverbalmente che possono negare autonomamente una frase, gli unici soggetti clitici accettati sono quelli che si posizionano prima del verbo, i non interrogativi: poiché l'avverbio negativo si posiziona tra C^o, dove sono inserite le marche interrogative, e I^o, dove risiede il verbo, crea un *effetto di minimalità* che impedisce al verbo di salire in C^o, e di dar vita alla configurazione verbo-soggetto nominata in precedenza; in una frase interrogativa positiva, invece, il verbo sale alla testa di C^o per trovarsi in configurazione Spec-head con le features interrogative (Chomsky 1995).

Secondo Zanuttini (1997), invece, nelle interrogative negative il verbo non sale a C^o perché l'avverbio negativo rende il movimento superfluo: le specifiche Spec-head richieste dall'operatore interrogativo in specCP, possono essere soddisfatte anche dall'avverbio negativo, che sale, dunque, alla testa C^o, posto che altrimenti occuperebbe dal verbo finito.

Se, tuttavia, la proposizione interrogativa principale segue queste regole, la proposizione interrogativa subordinata completiva non prevede, né la risalita del verbo a C^o, né la risalita dell'avverbio negativo alla stessa posizione: il CP di un'interrogativa completiva può essere soddisfatto solo da un complementatore.

Quando in SpecCP, invece, la marca interrogativa è data da un elemento più specifico, come il WH-, l'avverbio negativo preverbale che può autonomamente negare una frase non può salire in C^o poiché non soddisfa tutti i criteri richiesti dall'elemento interrogativo in questione; in questi casi solo l'elemento verbale potrebbe salire a C^o. La presenza dell'avverbio negativo, che risulta essere la testa più vicina a C^o, però, rende impossibile al verbo la risalita¹⁷, ed è quindi necessario adoperare un'altra costruzione frasale per ottenere una proposizione grammaticale: la frase scissa è una delle strategie adoperate per ovviare a questo problema.

Al contrario, nel momento in cui l'elemento WH- si trova in una frase interrogativa esclamativa, il verbo sale alla sinistra del soggetto clitico e l'avverbio negativo segue l'elemento WH-: l'inversione verbo-soggetto clitico è reso possibile, secondo Zanuttini (1997), dall'implicazione che questi tipi di frasi attivano. In alcuni dialetti, come quello padovano, anche l'implicazione attivata dal *mica* nelle frasi interrogative negative, rende

¹⁷ Si fa nuovamente riferimento all'*effetto di minimalità* nominato in precedenza.

possibile la configurazione verbo-soggetto che altrimenti non sarebbe grammaticale (27): in queste frasi la risposta che l'interlocutore si aspetterebbe è quella positiva, mentre la risposta negativa è contraria alle aspettative.

(27) No	veto	miga	via?
Neg.	andare+s.clit.neg.	avv. neg.	avv.
Non	vai	mica	via?

In questo tipo di frasi l'avverbio di negazione è, secondo Zanuttini (1997), un elemento focalizzato che, in virtù della posizione sintattica occupata, assume caratteristiche peculiari. Tali caratteristiche legate al Focus, però, non rendono più l'avverbio negativo la testa più vicina a C° capace di soddisfarne i requisiti: se l'avverbio negativo non è più considerabile un elemento adatto ad occupare la testa di C°, sarà il verbo, come nelle interrogative positive, a salire a quella posizione e ad assumere la marca interrogativa. Questo è il motivo per il quale nelle frasi con il *mica*, del dialetto padovano, viene a originarsi l'inversione tra soggetto e verbo.

Infine, gli avverbi negativi preverbal, che possono negare una frase autonomamente, sono incompatibili con i verbi lessicali alla forma imperativa, a meno che questi non siano preceduti da un ausiliare o non adoperino una forma suppletiva.

Con il termine *imperativo suppletivo*, Zanuttini (1997) indica tutte quelle forme verbali all'interno di un paradigma, che, seppur provengano da altri modi finiti o indefiniti, sono adoperate anche all'imperativo, in sostituzione della costruzione radice + vocale tematica + suffisso di accordo (quando necessario), costruzione specifica di questo modo. Nelle lingue romanze le forme di *imperativo suppletivo* che si possono riscontrare sono quattro:

- 1) Indicativo
- 2) Congiuntivo
- 3) Infinito preceduto da un ausiliare
- 4) Gerundio preceduto da un ausiliare

Nel caso in cui vengano utilizzati i modi indefiniti, dunque, è sempre necessario, per Zanuttini (1997), un altro verbo che svolga la funzione di ausiliare. Guardando la struttura frasale lineare di alcune lingue romanze, come lo stesso italiano, però, sembra sia possibile adoperare anche il solo verbo all'infinito, o al gerundio, per formare una frase grammaticale all'imperativo negativo. Anche in questi casi, tuttavia, l'autrice sostiene la presenza di un verbo modale davanti all'infinito, o al gerundio, del verbo principale: la risalita del clitico oltre i verbi di modo indefinito, nonché la possibilità di inserire un verbo di quest'ultimo tipo in una proposizione principale, sono le due forti evidenze sintattiche che portano Zanuttini a una tale conclusione.

Questa asimmetria di comportamento all'interno del modo imperativo, il quale può apparire di seguito agli avverbi negativi preverbalmente se viene adoperata la forma suppletiva, o un ausiliare prima del verbo principale all'imperativo canonico, ma non se è utilizzato il solo verbo principale, è da imputare alla proiezione MoodP, che si colloca, secondo Zanuttini (1997), subito sotto TP e NegP-1. L'autrice sostiene che questa proiezione si attivi, e richieda che vengano soddisfatte le sue caratteristiche, quando un avverbio negativo preverbale appare in una frase con la forza illocutiva di un imperativo.

Poiché le forme suppletive sono solitamente all'indicativo, al congiuntivo, o composte usando un ausiliare, sono dotate di una morfologia forte, che permette loro di risalire facilmente fino a TP, occupando, una alla volta, tutte le teste precedenti: tra queste teste troviamo sia MoodP sia NegP-1. L'imperativo forte, quando non adopera nessun ausiliare, invece, ha una morfologia molto debole, in cui al massimo sono contenute le informazioni relative alla persona, al genere e al numero: mancando tutti i dati relativi al mood e al tempo, il verbo non può risalire in struttura fino a TP, ma nemmeno fino a MoodP, requisito fondamentale per avere una frase grammaticale all'imperativo negativo con un avverbio negativo preverbale.

6.2 Gli avverbi negativi pre-verbali che non possono negare autonomamente una frase

In questo secondo paragrafo, invece, verranno trattate nel dettaglio quelle che per Zanuttini (1997) sono le caratteristiche degli avverbi negativi che non possono negare un enunciato autonomamente; tra questi avverbi c'è il *ne* del francese standard. Questa classe di avverbi ha la caratteristica peculiare di dover obbligatoriamente co-occorrere con un

altro elemento negativo per poter negare un enunciato: questo elemento può essere un avverbio negativo postverbale o un altro elemento negativo.

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche, invece, gli avverbi negativi preverbalmente che non possono negare autonomamente una frase si posizionano talvolta a sinistra, talvolta a destra, dei pronomi clitici complemento.

A detta di Zanuttini (1997), i pronomi clitici complemento possono occupare due diverse posizioni sintattiche: i clitici di prima persona, seconda persona e i riflessivi si trovano in una posizione più alta in struttura, chiamata dall'autrice CL-1, i clitici di terza persona, i locativi e i partitivi si trovano più in basso, in CL-2. Questa distribuzione strutturale dei clitici complemento in due proiezioni sintattiche differenti è supportata dal co-occorrere di due di essi, uno sempre del gruppo in CL-1 e l'altro sempre del gruppo in CL-2, in quest'ordine lineare, all'interno della stessa frase, in alcune lingue romanze.

Se, quindi, gli avverbi negativi preverbalmente che possono negare una frase autonomamente appaiono sempre alla sinistra dei clitici complemento, la loro proiezione sintattica, Negp-1, si trova più in alto di CL-1¹⁸. Gli avverbi negativi preverbalmente che non possono negare autonomamente una frase, invece, si trovano talvolta prima di tutti i pronomi clitici complemento, talvolta soltanto prima di quelli di terza persona, indicando chiaramente di occupare due diverse posizioni sintattiche, una prima di CL-1, una prima di CL-2.

Per Zanuttini (1997), però, quando anche gli avverbi negativi preverbalmente che non possono autonomamente negare una frase precedano i clitici in CL-1, non si posizionano alla testa di Negp-1, come avviene, invece, per la classe degli avverbi negativi preverbalmente che possono negare una frase autonomamente, bensì si originano alla testa di una proiezione strutturalmente più bassa, chiamata Negp-2, dove l'altro avverbio negativo di rinforzo occupa lo specificatore, e risalgono in struttura come aggiunti a sinistra di una testa funzionale più bassa di Negp-1.

In seconda istanza, gli avverbi negativi preverbalmente che non possono negare autonomamente una frase si posizionano sempre alla destra, sia dei clitici soggetto vocalici, sia dei clitici soggetto di accordo¹⁹.

¹⁸ Questa particolare configurazione sintattica tra avverbi negativi e clitici complemento è stata trattata approfonditamente nel paragrafo precedente.

¹⁹ Delle caratteristiche di questi due tipi di soggetti clitici è già stato detto al paragrafo 6.1.

In terzo luogo, nelle frasi interrogative negative, in cui appaiono gli avverbi negativi preverbalmente che non possono negare autonomamente una frase, avviene regolarmente l'inversione soggetto-verbo: in presenza degli avverbi negativi preverbalmente che possono negare autonomamente una frase, invece, l'inversione soggetto-verbo, tipica delle frasi interrogative, non aveva luogo²⁰.

Come già detto in questo paragrafo, gli avverbi negativi preverbalmente che non possono negare autonomamente una frase si originano in Negp-2, e salgono alla periferia sinistra, in posizione preverbale, non come testa di una proiezione, ma come aggiunto a sinistra. Non trovandosi nella posizione di testa, dunque, questi avverbi non contano come l'elemento utile più vicino ad occupare C^o, cosa che invece avveniva con gli avverbi negativi preverbalmente che possono autonomamente negare una frase, i quali, trovandosi nella testa di Negp-1, potevano salire in C^o e si accordavano con le features interrogative in SpecCp, rendendo inutile il movimento del verbo finito.

In questo caso, invece, è il verbo che risale la struttura sintattica, per accordarsi con le features interrogative in SpecCp, risultando alla fine più in alto del soggetto e dando origine, dunque, alla configurazione verbo-soggetto tipica delle frasi interrogative.

7. Gli avverbi negativi post-verbali nel lavoro di Raffaella Zanuttini

Zanuttini (1997) definisce gli avverbi negativi postverbalmente come quella classe di avverbi negativi che segue il verbo finito, sia esso un verbo alla forma semplice o l'ausiliare di un tempo composto. All'interno di questa classe di avverbi, però, l'autrice compie un'ulteriore suddivisione sulla base della posizione sintattica occupata, della possibile interpretazione della frase, del comportamento assunto in presenza degli avverbi negativi indefiniti, della possibilità o impossibilità di acquisire un accento focale.

Per capire quali posizioni sintattiche possono essere occupate da questi avverbi negativi, Zanuttini (1997) utilizza la teoria sugli avverbi della periferia sinistra di Cinque (1994): lo studioso, dopo aver analizzato l'italiano e il francese, dimostra che la posizione degli avverbi compresi tra Infl e V è fissa, nella maggior parte delle lingue romanze. Analizzando, dunque, la posizione degli avverbi negativi postverbalmente, in relazione a quella

²⁰ La spiegazione di tale variazione strutturale all'interno delle interrogative negative, in presenza di avverbi negativi preverbalmente che negano autonomamente una frase, è riportata al paragrafo 6.1.

degli avverbi come *già*, *più*, *sempre*, *tutto*, e a quella dei loro corrispettivi nelle altre lingue romanze, Zanuttini identifica 3 possibili posizioni.

La prima posizione sintattica, destinata agli avverbi negativi postverbali, si trova strutturalmente più in alto dell'avverbio italiano *già*. Questa proiezione ospita, nel suo specificatore, soltanto avverbi negativi presupposizionali, i quali hanno la capacità di negare un'asserzione solo se è già parte delle conoscenze comuni di due interlocutori: le suddette conoscenze possono derivare da uno scambio precedente, dalle esperienze che i due hanno condiviso, dalla conoscenza del mondo che tutti gli esseri umani hanno, ecc. L'italiano *mica* fa parte di questo gruppo di avverbi negativi postverbali.

La seconda posizione sintattica destinata agli avverbi negativi postverbali si trova, invece, tra *già* e *più*. In questa posizione si trovano soltanto avverbi negativi non presupposizionali, i quali possono negare qualsiasi tipo di frase, senza che questa debba essere parte delle conoscenze condivise dagli interlocutori. Inoltre, seppur collocati nell'estrema periferia sinistra, questi avverbi negativi possono co-occorrere sia con i pronomi negativi indefiniti, sia con l'avverbio *sempre*: tali configurazioni frasali risultano grammaticali poiché gli avverbi negativi sopracitati c-comandano le posizioni di entrambi gli altri due elementi.

La terza posizione sintattica destinata agli avverbi negativi postverbali, infine, si trova più in basso di *sempre*. Questa posizione ospita soltanto avverbi negativi non presupposizionali, che negano qualsiasi tipo di frase, non soltanto le informazioni condivise da due interlocutori. A differenza degli avverbi negativi postverbali delle altre due posizioni, questi avverbi non possono co-occorrere con i pronomi negativi indefiniti, e se vogliono, invece, co-occorrere con *sempre*, in una posizione che lo c-comandi, la frase che si viene a creare risulta pragmaticamente simile a una proposizione con un elemento focalizzato.

8. La negazione e il 'mica' nel dialetto veneto

Raffaella Zanuttini (1997) inserisce numerosi esempi tratti dalle varietà dialettali del Veneto nel capitolo dedicato agli avverbi preverbali che possono negare autonomamente una frase. Anche Giuseppe Magistro e Claudia Crocco (2022) annoverano il dialetto padovano e quello veneziano tra le varietà che hanno una negazione preverbale autonoma: come l'Italiano, quindi, anche il veneto si trova alla fase uno del ciclo di Jespersen.

Se andiamo, però, a vedere nel dettaglio la variazione diatopica del dialetto veneto nel lavoro di Penello e Pescarini (2008), non tutte le varietà si comportano allo stesso modo nei confronti dell'avverbio post-verbale *mica*: i dialetti trevigiani rispettano le generalizzazioni che Cinque (1991) ha indicato anche per l'italiano settentrionale, i dialetti padovani ammettono *mica* in un numero di contesti maggiore di quello previsto da Cinque, nei dialetti veronesi, invece, *mica* ha quasi completamente perso il valore presupposizionale. Anche la ricerca di Pescarini (2005) sottolinea la peculiarità del dialetto veronese: alcuni utilizzi di *mica*, reputati impossibili nel Veneto centro-orientale, risultano grammaticali in questa varietà; inoltre, nelle zone più lontane dalla città, il *mica* viene adoperato come una negazione vera e propria, che dà origine, assieme all'avverbio negativo preverbale, ad una negazione discontinua. In questi casi, dunque, il veneto occidentale sembrerebbe trovarsi al secondo stadio del ciclo di Jespersen, proprio come succede al guasco o al francese; possibilità che non è nuova ai dialetti del nord Italia, come scrive anche Ledgeway (2020).

Questa ricerca, andando ad indagare diverse varietà venete in diatopia, si prefigge di dare un contributo nel delineare la situazione linguistica della regione, analizzando principalmente i dialetti della fascia centrale, tra Verona e Venezia. Dati i risultati degli studi precedenti, ci si aspetta una negazione discontinua, con l'avverbio post-verbale *mica* che si grammaticalizza, perdendo il significato presupposizionale, nei dialetti più occidentali; mentre è attesa una negazione con il solo avverbio preverbale nei dialetti più orientali. Quello che sarà interessante osservare, invece, è il comportamento delle varietà più centrali, quelle del vicentino e del padovano occidentale, che trovandosi nella zona di confine tra i dialetti nella fase II del ciclo di Jespersen, e i dialetti nella fase I, potrebbero portare ad alcuni risultati interessanti e inattesi.

CAPITOLO 2: Il dialetto veneto regionale e le sue varietà

1. I dialetti italiani settentrionali

La classificazione dei dialetti italiani, che ancora oggi risulta essere un punto di riferimento per la comunità dei dialettologi, è quella di Giovan Battista Pellegrini (1977), riportata in questo testo seguendo anche gli spunti di analisi linguistica di Michele Loporcaro (2013). Secondo Pellegrini (1977), la penisola italiana può essere suddivisa in 5 aree dialettali:

- I dialetti settentrionali, divisi tra gallo-italici e veneti
- I dialetti friulani²¹
- I dialetti toscani
- I dialetti centro-meridionali, divisi in mediani, alto-meridionali e meridionali estremi
- I dialetti sardi, divisi, da Loporcaro (2013), in sardo e corso

Secondo la classificazione di Pellegrini (1977), dunque, il veneto fa parte del macrogruppo dei dialetti settentrionali, ma, all'interno di questa sovra categorizzazione, si distingue nettamente, per alcuni tratti linguistici, dal ceppo dei dialetti gallo-italici.

Nell'analisi di Loporcaro (2013) tutti i dialetti settentrionali, che sono situati sopra la linea La Spezia-Rimini, sonorizzano le occlusive sorde intervocaliche, arrivando talvolta fino all'indebolimento delle stesse (28):

(28) 'Ruota' diventa *roda* nel veneziano e nel bolognese.

Un'altra caratteristica di tutti i dialetti settentrionali, riportata dall'autore, è la degeminazione di tutte le consonanti geminate latine o insorte in fase protoromanza (29):

(29) 'Sette' diventa *sete* in veneziano e *set* nel piemontese.

²¹ Pellegrini considera il friulano un dialetto settentrionale a sé stante poiché, diversamente dagli altri dialetti ladini, ha come lingua tetto l'italiano, e non il tedesco, ma, trovandosi in una zona periferica, è estremamente più conservativo dei dialetti italiani settentrionali, come dimostra, ad esempio, la conservazione del *-ri-* latino non ridotto a [r].

Inoltre i dialetti settentrionali sono soggetti all'apocope di tutte le vocali finali diverse da *-a*, ad eccezione della Liguria, che situata sotto l'Appennino, ne è esente; e i dialetti veneti lagunari e centrali. Altrettanto pansettentrionale è l'assibilazione delle affricate palatali, originariamente velari latine, davanti a vocale palatale: [tʃ] e [dʒ] diventano prima [ts] e [dz], e poi [s] e [z], se sono seguite da [e], [ɛ] o [i] (30):

(30) 'Cento' diventa *sento* in padovano.

Tipica dei dialetti settentrionali, per Loporcaro (2013), è anche la palatalizzazione di [k] e [g] latine, all'interno dei grafemi *cl-* e *gl-*, in [tʃ] e [dʒ]. In molti dialetti, poi, si riscontra la metaforia, palatalizzazione o innalzamento della vocale accentata per influsso della vocale alta finale, che talvolta può cadere (31):

(31) 'Sassi' diventa *ses* nel dialetto italo-svizzero di Verbano; 'fiori' diventa in veneto polesano *fiuri*.

Se si guarda, invece, ai tratti morfologici pansettentrionali, si nota innanzitutto la mancanza dell'articolo determinativo maschile singolare nelle forme forti, pochi invece conservano ancora la forma in vocale (32):

(32) 'Il cane' diventa *ul ca* in dialetto bergamasco e *u can* in dialetto genovese.

Nei dialetti settentrionali mancano, inoltre, i pronomi personali soggetto derivati dal nominativo latino: i pronomi come *io*, *tu*, ecc. sono sostituiti dai pronomi personali obliqui come *mi*, *ti* e *me*, *te*. Spessissimo i pronomi soggetto sono seguiti obbligatoriamente dai clitici soggetto, che in ogni varietà hanno un paradigma peculiare, che può coinvolgere tutte le persone o solo alcune (33):

(33) 'Io canto, tu canti, egli canta' diventa *mi canti*, *ti cantes*, *el el canta* in Val di Non.

Pansettentrionale è, in Loporcaro (2013), oltre alla caduta in disuso del passato remoto, anche il ricorrere a pronomi atoni enclitici per formare con il verbo finito la coniugazione interrogativa (34):

(34) ‘Canto?’ diventa *cántite?* in trentino, ‘sono?’ diventa *sonti?* in veronese.

Tra le peculiarità dei dialetti settentrionali c’è anche la modalità con cui si forma il costrutto impersonale: l’argomento del verbo, che corrisponde al soggetto delle frasi personali, va posposto al predicato, il clitico soggetto non corrisponde a quello che si sceglierebbe in una frase personale, manca l’accordo tra persona del verbo finito e argomento e tra genere e numero del participio e quest’ultimo (35):

(35) ‘Sono morte due galline’ diventa *l’è mort do galen* in bolognese.

Infine, tra le caratteristiche sintattiche dei dialetti settentrionali si annoverano la possibilità di utilizzare l’articolo partitivo, di far precedere al nome il pronome possessivo oltre che i quantificatori e i focalizzatori, nonché l’obbligatorietà di attaccare i clitici oggetto al verbo all’infinito, e non al verbo reggente, nei costrutti con verbi modali. In italiano, invece, questa costruzione è del tutto opzionale e può essere intercambiata con la costruzione clitico oggetto-verbo reggente (36).

(36) ‘Non abbiamo potuto vederli’/‘Non li abbiamo potuti vedere’ diventa obbligatoriamente *no ghemo posudo védarli* in padovano.

2. Il veneto tra i dialetti settentrionali

All’interno dei dialetti settentrionali, però, il veneto ha alcune peculiarità che lo rendono un unicum. Senza dubbio la differenza più macroscopica è la conservazione delle vocali finali diverse da /a/: mentre in bolognese ‘galline’ diventa *galén*, e in piemontese ‘sette’ diventa *set*, in padovano e veneziano troviamo *gaine* e *sete*. La vocale /e/ cade soltanto se segue /n l r/ scempie, la vocale /o/ cade solo dopo /n/ – se le sonoranti scempie erano geminate fino in epoca medievale, invece, /e/ ed /o/ non cadono. Questo comportamento, che era estraneo almeno a tutto il veneto settentrionale, è stato restaurato

dall'influsso plurisecolare del veneziano, che impostosi come varietà regionale, ha modificato le altre parlate (Loporcaro 2013).

Estranea al veneto è, inoltre, la caduta di tutte le vocali atone, come quelle postoniche e pretoniche, che generano la sincope, fenomeno diffuso, invece, nell'emiliano (37):

(37) 'Cenere' in veneziano è *sénare*, in emiliano, invece, è diffuso *séndra*; 'manico' in veneziano è *mánego*, in emiliano troviamo, invece, *mánge*.

Sempre tipica del veneto è la riduzione del dittongo derivato da *ō* latina ad [o]: 'fuoco' si realizza in veneto come *fogo*, 'nuovo' diventa *novo*. Il veneto rurale, inoltre, conosce le consonanti interdentali: 'cinque' si produce, allora, [θiŋkwe] e 'giovane' si pronuncia [ðóvane] (Loporcaro 2013).

Non conoscendo la caduta delle vocali finali, non sorprende che in veneto vengano mantenute la /e/ del femminile plurale, la /o/ della prima persona singolare all'indicativo presente e la /o/ della desinenza *-émo*, che indica la prima persona plurale del medesimo modo e tempo.

Per quanto riguarda la morfologia verbale veneta, peculiare è anche l'eguagliamento della terza persona plurale alla terza persona singolare (38):

(38) 'Lui chiama' è [el tʃama], esattamente come 'loro chiamano', [i tʃama]²².

3. Le diverse varietà venete: i dialetti maggiori

3.1 Il veneziano

Tra i vari dialetti della regione, quello che ha goduto di maggior prestigio, e che ha, quindi, irradiato diversi tratti caratteristici alle altre varietà venete, è il veneziano (Zamboni 1974): per questo, nella trattazione dei vari dialetti, si partirà dalla laguna e ci si sposterà prima verso ovest e poi verso nord.

La fonetica del veneziano non differisce molto da quella dell'italiano standard: le vocali atone sono 5, le vocali toniche 7. Per quanto riguarda le consonanti, le affricate e le sibilanti sono scarse, per questo il veneziano risulta meno stridulo di altri dialetti

²² Tutti gli esempi di questa sezione sono presi dal testo di Loporcaro (2013) o dall'AIS.

settentrionali (Zamboni 1974). Il fonema /s/, che intervocalico, in italiano standard, può sonorizzarsi in [z] senza produrre alcuna variazione nel significato della parola, in dialetto veneziano corrisponde al fonema /ss/ toscano, e si oppone a /z/, che sostituisce, invece, la /s/ scempia toscana (39).

(39) ‘Cassa’ in opposizione a ‘casa’ del toscano, diventa *casa* in opposizione a *caza* in veneto.

Un altro fonema molto importante nel veneziano è /l/: la laterale post-alveolare, in questa varietà, si realizza in posizione intervocalica e ad inizio parola come [e] media, cosa che non avviene, ad esempio, nel veronese. Se, però, in uno di questi due contesti /l/ è adiacente a [e, i, y], si ha la variante condizionata Ø (Zamboni 1974) (40).

(40) ‘Colla’ toscano diventa *còea* in veneto, mentre ‘fila’ toscano diventa *fià*.

Per quanto riguarda la morfosintassi, gli articoli determinativi e indeterminativi veneziani sono riassumibili nella tabella che segue:

Genere, numero	Articolo determinativo	Articolo indeterminativo
maschile, singolare	el	un
maschile, plurale	i	/
femminile, singolare	la	na
femminile, plurale	le	/

Tabella 2: *Articoli veneziani*

I pronomi personali veneziani, invece, sono divisi tra atoni e tonici, ma non distinguono la funzione di soggetto da quella di oggetto, come succede nella maggior parte dei dialetti settentrionali (Zamboni 1974). I pronomi sono riportati nella tabella che segue:

Persona, genere, numero	Pronomi personali tonici	Pronomi personali atoni
1 pers. sing.	mi	me
2 pers. sing.	ti	te, ti
3 pers. sing. femm.	éla	la

3 pers. sing. masc.	élo, lu	el, lo
1 pers. plur.	niátri, nuátri, nátri	ne
2 pers. plur.	viátri, vuátri, vátri	ve
3 pers. plur. femm.	lóre	le
3 pers. plur. masc.	lóri	i

Tabella 3: Pronomi personali veneziani

Nella coniugazione verbale è obbligatorio, per la 2^a pers. sing., la 3^a pers. sing., e la 3^a pers. plur., che il pronome personale atono preceda il verbo (Zamboni 1974). Questo pronome è l'unico elemento che permette di distinguere la 3^a pers. sing. dalla 3^a pers. plur., poiché in dialetto veneziano, come è detto anche da Loporcaro (2013) nella trattazione generale del dialetto veneto²³, le due forme verbali si eguagliano.

Altre caratteristiche tipiche del veneziano legate alla morfologia verbale, presenti in Zamboni (1974), sono: il condizionale in *-ía*, il futuro in *-à* della 2^a per. sing., contro quello in *-è* di molte varietà venete, il participio passato in *-ésto* alla 2^a e 3^a coniugazione, oltre ai tradizionali *-úo* e *-ío*.

Per quanto riguarda la coniugazione interrogativa²⁴, il veneziano – fatta eccezione per quello di Venezia che ha perso l'enclisi – la conosce per tutte le persone, anche alla 1^a pers. sing., solo per alcuni verbi come essere, avere, e sapere; nella maggior parte dei restanti verbi, sono costanti soltanto la 2^a e la 3 pers. sing. e plur. (Zamboni 1974).

Le vocali finali cadono rispettando la regola generale del dialetto veneto²⁵; mentre la scarsa tolleranza al nesso *-vr-* viene risolta con un'anaptissi o una metatesi (41):

(41) 'Capra' in toscano diventa *kávava* in veneziano, 'febbre' in toscano, invece, *fréve*.

3.2 Il padovano-vicentino

Procedendo verso ovest, subito dopo il capoluogo veneziano, si incontra la provincia di Padova, che insieme alla provincia di Vicenza e al polesine, viene identificata come l'area in cui si parla il *veneto centrale* (Zamboni 1974).

²³ Dell'eguagliamento delle due forme verbali è già stato detto al paragrafo 2 di questo capitolo.

²⁴ Della coniugazione interrogativa è già stato detto al paragrafo 1 di questo capitolo.

²⁵ Della conservazione delle vocali finali è già stato trattato al paragrafo 2 di questo capitolo.

La prima fondamentale differenza tra *veneto centrale* e veneziano si basa sui foni interdentali: presenti nella prima varietà, sono sconosciuti alla seconda. Nel *veneto centrale* l'interdentale sorda [θ], pronunciata talvolta come postdentale, ha valore di fonema, mentre la sonora [ð] è un allofono di /d/, che si incontra soltanto: in posizione intervocalica, tra /r/ e vocale, e, talvolta, tra /l/ e vocale. Nei centri urbani, e nella parlata dei giovani, però, le interdentali tendono a lenirsi in [s] e [z] (Zanuttini 1974); la stessa lenizione coinvolge anche le fricative bilabiali /ϕ/ e /β/, corrispondenti ai fonemi veneziani /f/ e /v/, che vengono sempre più frequentemente restaurate nelle fricative labiodentali tipiche del capoluogo di regione (Zamboni 1974).

Nell'area vicentina /r/ causa spesso l'apertura della vocale che la precede: il veneziano [se'ra] diventa [se'ra] in vicentino, [ve'ro] invece [vε'ro].

Caratteristica peculiare del *veneto centrale* è inoltre la metaforesi di /e/ ed /o/ per opera di /i/ seguente: eliminata nei centri urbani e nei livelli sociolinguistici più alti, non si limita a poche attestazioni (42).

(42) L'italiano 'lenzuolo/ lenzuoli' diventa in *veneto centrale* *nisóeo/ nisui*.

Se anche nel *veneto centrale* c'è poca tolleranza per il nesso -vr-, come avviene nel veneziano, in questa varietà le vocali finali non cadono sia dopo liquida che dopo nasale, ma soltanto dopo nasale: 'lenzuolo' in veneziano è *ninsiól*, in *veneto centrale* troviamo invece *nisóeo*. Importante anche la tendenza a far cadere le continue, soprattutto nel ritmo del discorso (Zamboni 1974).

Per quanto riguarda le forme verbali, sono famose le forme contratte, sia per alcune voci del futuro, sia per alcuni verbi all'imperfetto (43):

(43) La forma contratta di 'avrete' è *garè*, contrazione di *gavarè*; 'facevo' è *fèva*, che si sostituisce a *fazéva*.

Anche il *veneto centrale*, così come il veneziano, conosce la coniugazione interrogativa, sebbene differiscano nella forma della seconda persona singolare: se il veneziano conserva ancora l'antica desinenza della 2ª pers. sing. con -s, il padovano ha perso la consonante continua in questa coniugazione.

Nel caso specifico del polesine, le consonanti fricative alveolari /s/ e /z/, nominate in precedenza, si oppongono alle palatoalveolari /ʃ/ e /ʒ/, come nel ferrarese: Zamboni (1974) sostiene che le dentali abbiano preso il posto delle interdentali /θ/ e /ð/ e che per questo persista l'opposizione fonemica qui in esame.

3.3 Il dialetto veronese

Ancora più ad est del *veneto centrale*, si incontra il dialetto veronese: con questa etichetta si indicano tutti quelle varietà racchiuse tra Garda, Mincio, Adige e Po: confinando a sud con il mantovano, ad ovest con il bresciano, a nord con i dialetti trentini meridionali e a est con il vicentino, facente parte del *veneto centrale*, il dialetto veronese risente di diversi influssi, dovuti alle parlate confinanti (Zamboni 1974).

In questo dialetto, come nel vicentino, viene ridotto il dittongo da *ě* latina: il toscano 'viene' si traduce con *ven*, 'miele' con *mel*.

Le interdentali continue [θ] e [ð] del *veneto centrale* corrispondono alle dentali /s/ e /z/ del veronese, sebbene anche in questa varietà si riscontrino, almeno in parte, questi foni.

La *-d-*, primaria o da sonorizzazione, cade anche nel veronese ma, a differenza di ciò che accade nel veneziano, provoca una particolare chiusura della vocale in iato (44); anche *-v-*, intervocalica o ad inizio parola, subisce lo stesso processo (45) (Zamboni 1974):

(44) Il toscano 'ruota' diventa *roda* in veneziano e *rua* nel dialetto veronese.

(45) Il toscano 'pioggia' diventa *piova* in veneziano e *pioa* in veronese. 'Voce' si declina *voze* in veneziano e *ose* in veronese.

Le vocali finali tendono a cadere molto più che nel veneziano e nel *veneto centrale*, rispettando le regole del veneto regionale riportate in Loporcaro (2013)²⁶; se si esclude la zona sul confine mantovano, le vocali interne, invece, si conservano in tutto il veronese, come avviene nel resto del Veneto.

²⁶ Della caduta di *-e* ed *-o* nel veneto regionale si è già parlato al paragrafo 2 di questo capitolo.

Particolarità del veronese è la tendenza a generalizzare l'uscita in *-o* per il maschile singolare e l'uscita in *-a* per il femminile singolare: così 'dolce' diventa *dólso*, 'febbre', invece, *feara*. Talvolta i nomi cambiano genere per sottolinearne la grandezza: 'coltello' è *kurtel*, il 'coltello grande' è *kortela* (Zamboni 1974).

Per quanto riguarda, invece, i pronomi personali, quelli atoni si utilizzano spesso come duplicati: nel caso in cui una persona non li richieda, vengono utilizzati ugualmente dopo il pronome personale tonico, nelle persone che li richiedono obbligatoriamente, se ne utilizzano due²⁷ (46):

(46) 'Io dico' si presenta come *mi a digo*, 'tu dici' come *'ti a te dizi'*

3.4 Il dialetto trevigiano-bellunese

Il dialetto più settentrionale del Veneto è quello trevigiano-bellunese, che comprende le varietà locali parlate nella provincia di Treviso, delimitata ad ovest dalla zona di influenza padovana, e a sud da quella di influenza veneziana, nella fascia Montebelluna-Feltre e nella regione a sinistra del Piave, tra Conegliano, Vittorio Veneto e Belluno; più a nord di Belluno si estende, invece, la zona di interferenza ladina (Zamboni 1974).

In questa varietà i fonemi interdentali si riducono ad uno: /θ/; come avveniva anche nel *veneto centrale*, però, questo fonema tende a risolversi come /s/ nei centri urbani e nelle aree pianeggianti. Ciò che distingue queste due varietà, invece, è il comportamento che assumono nei confronti di /ð/, che in trevigiano-bellunese si realizza come interdentale in contesto intervocalico e come dentale ad inizio parola e dopo consonante, mentre in *veneto centrale* [ð] è solo un allofono di /d/, e lo si riscontra in contesto intervocalico o tra sonorante e vocale.

Proprio per la sua particolare distribuzione, in trevigiano-bellunese è importante non confondere /ð/ con /d/: quest'ultima, perdendo la sonorità a fine parola, dove si realizza come [t], ha un comportamento morfofonemico simile all'interdentale (Zamboni 1974).

²⁷ Del doppio pronome richiesto da alcune persone nei dialetti veneti si è già detto ai paragrafi 1 e 3.1 di questo capitolo.

Se il dittongo da *ō* latina diventa [o] in veneziano²⁸, si realizza, invece, come [ɔ] nel basso trevigiano, e, oltre il Piave, torna a produrre [o] e si estende anche al suffisso latino *-eōlu*, che in veneziano produceva, invece, [ɔ] (47):

(47) ‘Fuoco’ diventa *fógo* in veneziano, ma *fògo* in travigiano. ‘Fruttivendolo’, invece, diventa *frutariól* oltre Piave, e *frutaròeo* in veneziano.

Se in questa varietà è totalmente assente la metaforesi, sono invece presenti, in quasi tutto il territorio, ad eccezione di una striscia marginale verso il veneziano, e di una ai confini con il ladino, le interdentali (Zamboni 1974).

/-l-/ subisce, in buona parte del territorio, la venezianizzazione in [e], o riducendosi a \emptyset in certe posizioni: nel bellunese, soltanto in sostantivi plurali in *-al*, *-ol*, *-èl*.

Per quanto riguarda, invece, il nesso *-vr-*, anche in questa varietà è eliminato: a sud con anapittisi di /a/, a nord con vocalizzazione di /v/.

Tratto peculiare del consonantismo bellunese è la forte palatalizzazione di /i/: *ti* > [tʃ] e *di* > [dʒ] così come *-vi-*, ma anche *-li-*, e *-ri-*, nei dialetti più conservativi (48):

(48) ‘Tiene’ diventa così [tʃen] in bellunese, e ‘viene’ risulta [dʒen].

Le vocali a fine parola, in quest’area, tendono a cadere in maniera generalizzata, fenomeno che aumenta sempre di più quanto più ci si avvicina all’area bellunese²⁹, contrariamente a quanto accadeva nel veneziano e nel *veneto centrale*. Questo peculiare comportamento nei confronti delle vocali finali, e l’assenza della metaforesi, sono i due tratti linguistici fondamentali che permettono di distinguere il *veneto centrale* da quello settentrionale (Zamboni 1974).

La caduta delle vocali finali non permette, salvo in rari casi, di distinguere i nomi maschili singolari da quelli plurali: è per questo che se manca l’articolo, o si è in presenza di un predicato nominale, la desinenza *-i* del plurale viene reintrodotta (49).

²⁸ Del dittongo da *ō* latina nel veneto regionale si è già parlato al paragrafo 2.

²⁹ Del comportamento delle vocali finali tra trevigiano e bellunese si può leggere più dettagliatamente in Zamboni 1974 pp.56-57

(49) La frase al singolare ‘quel signore è un po’ matto’ tradotta, in trevigiano-bellunese, come *kel sior l è n pok mat*, viene pronunciata, al plurale, come *ki sior i è n pok mati*.

Per quanto riguarda i pronomi personali, nelle zone più conservative si trovano, accanto a *mi, ti, lu, noiátri, voiátri, lori*, i pronomi forti come *tu, noi, voi*, il primo dei quali oggi totalmente ignoto al restante veneto.

Nella morfologia verbale le forme più notevoli del feltrino-bellunese sono la desinenza della 1ª pers. sing. in *-e*, della 2ª pers. sing. in *-a/-e*, della 1ª pers. plur. in *-ón*, il condizionale della 1ª pers. sing. in *-áe* invece che in *-ía*, sebbene questa forma tenda sempre più a soppiantare quella originaria³⁰.

4. Cenni di grammatica veneta

Poiché la nostra ricerca si concentra sulla sintassi delle proposizioni negative nei dialetti veneti, questo paragrafo fornirà alcuni strumenti utili alla comprensione dell’analisi che si condurrà nel capitolo seguente.

Vista la grande varietà di pronomi personali nelle parlate venete, va sicuramente ricordata una particolarità che distingue questa lingua dall’italiano: il veneto presenta pronomi personali soggetto clitici o atoni, l’italiano no, eccezione fatta per il *si* (Marcato-Ursini 1998). Poiché al paragrafo 3.1 si è già detto delle forme di soggetto clitico obbligatorie per alcune persone del verbo in veneziano, qui si tratteranno solo i pronomi soggetto clitici che non sono stati già citati in precedenza.

Per la 1ª pers. sing. è presente, ad esempio, anche un pronome enclitico *-io/-gio/-i* utilizzato per la forma interrogativa³¹ dei verbi, per la 2ª pers. sing., invece, troviamo, accanto al *ti* proclitico, il *-tu/-to* enclitico (50), utilizzato per la medesima forma interrogativa dei verbi, che talvolta può trovarsi anche all’interno del congiuntivo imperfetto con funzione ottativa (Marcato-Ursini 1998). Per la stessa forma verbale esistono anche i pronomi enclitici di 1ª pers. plur. (*-io/-oi*), di 2ª pers. plur. (*-u/-o*), e di 3ª

³⁰ In Zamboni (1974: 64-78) viene trattata un’ulteriore varietà veneta: il ladino. Poiché non si sono intervistati parlanti di questa varietà, non se ne parla specificatamente in questo capitolo, perché non sarebbe utile in alcun modo ai fini della ricerca qui condotta.

³¹ Con *forma interrogativa* nei dialetti veneti si va ad indicare quella particolare forma del verbo in cui il pronome personale soggetto si attacca alla desinenza verbale di accordo (Marcato-Ursini 1998).

pers., che si dividono in: sing. femm. (-la/-a), sing. masc. (-lo/-o), plur. femm. (-le/-e), plur. masc. (li/-i)³² (51) (Marcato-Ursini 1998).

(50) L'italiano 'mi canti una canzone?' diventa in *veneto centrale* *me cantito na canson?*

(51) L'italiano 'hanno fame?' risulta in dialetto veneziano *gali (essi)/gale (esse) fame?*

Per quanto riguarda i pronomi riflessivi, invece, si sostituisce spesso il pronome riflessivo proprio *sé* con il pronome personale di 3^a persona: 'lei è fuori di sé' diventa in dialetto padovano *eà ze fora de éa*. Diversamente da quanto accade in italiano, dove il 'si' segue sia il complemento oggetto, che quello di termine, nel dialetto veneto il 'si', realizzato come *se*, precede entrambi i complementi: sia quando *se* svolge la funzione di complemento oggetto ed è posto prima del complemento di termine, sia quando è impersonale e precede il complemento oggetto.

I pronomi indefiniti son solitamente aggettivi utilizzati anche con questa seconda funzione, tra i quali spiccano i *composti di uno*. *Uno* in veneto sta ad indicare una persona qualsiasi; *quchedun*, traducibile con 'qualcuno', invece, svolge anche le funzioni del pronome *alcuno*. *Nessun/nissun*, l'italiano 'nessuno', si riscontra in dialetto veneto anche al plurale (*nessuni, nissuni*) (Marcato-Ursini 1998).

Per quanto concerne i pronomi relativi veneti, essi sono andati via via semplificandosi e riducendosi nel corso del tempo: oltre al relativizzatore *che*, in Veneto si utilizza anche il pronome invariabile *chi*, con il significato assoluto di 'colui che', e spesso lo si rafforza con l'aggiunta del suddetto pronome *che* (52).

(52) L'italiano 'chi dorme non piglia pesci' diventa, infatti, in dialetto *veneto centrale*, *chi che dorme no ciàpa péssi*.

L'italiano prevede, poi, l'utilizzo di *cui* o *il quale* nel caso in cui il pronome relativo segua una preposizione; il dialetto veneto, come altri dialetti italiani, però, non possiede questi pronomi relativi per le forme oblique e adopera il *che* invariabile anche in queste

³² Non sono riportate alcune desinenze particolari del Bellunese, come ad esempio il -ne della 1^a pers. plur. all'imperfetto indicativo, poiché non è strettamente pertinente alla ricerca qui condotta.

occorrenze: il caso dell'argomento relativizzato, tuttavia, è indicato con un pronome clitico (53) (Marcato-Ursini 1998).

(53) L'italiano 'il bambino, a cui ho dato il libro, si chiama Stefano' diventa, in padovano, *el puteo, che ghe go da el libro, se ciama Stefano*.

Tra i pronomi interrogativi, invece, il pronome invariabile per le persone è *chi*, sia per la funzione di soggetto, sia per quella di complemento oggetto: la particolarità del veronese, che lo distingue nettamente dalle altre varietà venete, è il *ci* per *chi* (54). Se l'interrogativa è indiretta, però, a differenza dell'italiano, che non prevede alcuna variazione nella forma, il dialetto veneto utilizza il rafforzativo *che* a seguito del *chi*. Per il *che* italiano, riferito a cose, il dialetto veneto utilizza *cossa*, talvolta all'interno della locuzione *cossa ze che*, cioè la frase scissa (55). Il fenomeno che interessa il pronome *chi* nelle interrogative indirette, interessa anche *cossa* quando si trova nel medesimo contesto. Se si vogliono informazioni, infine, sia su cose che su persone in virtù delle loro qualità, in veneto si utilizza il pronome interrogativo *qualo/quaero*: differentemente dal 'quale' italiano, il pronome interrogativo veneto è declinabile al maschile e al femminile (56). Nelle interrogative indirette, coerentemente alla situazione già descritta per gli altri pronomi interrogativi, è preferito l'uso di *qualo* accompagnato dal *che* (Marcato-Ursini 1998).

(54) L'italiano 'chi è?' diventa in veronese *ci èlo?*

(55) L'italiano 'dimmi che cosa hai visto' diventa in veneziano *dime cossa ze che te ghe visto*.

(56) L'italiano 'qual è la questione?' si traduce in *veneto centrale* con *quaea ze a question?*

Del modo indicativo dei verbi delle varietà venete, si è già detto in diversi punti del paragrafo 3 di questo capitolo, per questo motivo ora verranno approfonditi soltanto gli aspetti del modo che necessitano di ulteriori delucidazioni. All'imperfetto indicativo il *veneto centrale* e il veronese dovrebbero presentare l'uscita in *-a* (*-ava, -eva, -iva*) per la 1^a pers. sing., tuttavia, sempre con maggior frequenza, queste varietà e il dialetto

trevigiano si stanno omologando al dialetto veneziano, che presenta l'uscita in *-o* (*-avo*, *-evo*, *-ivo*) proprio come l'italiano. Come già accennato in precedenza³³, nel veneto è presente anche una forma contratta dell'imperfetto indicativo: in padovano accanto a *dormiva* si trova anche *dormia*, in trevigiano oltre a *batéva* ('battevo') si trova anche *batéa* (Marcato-Ursini 1998).

Per la 2ª pers. sing. dell'imperfetto indicativo, invece, si evidenzia soltanto la discrepanza del trevigiano-bellunese dall'italiano: se tutti i dialetti presentano l'uscita in *-i*, il trevigiano ed il bellunese alla 2ª pers. sing. escono in *-a*³⁴, e possono presentare anche la forma contratta. Si evidenzia inoltre che nel gruppo del padovano l'uscita in *-i* può dare luogo a metaforesi, nel caso in cui la vocale tonica sia medio-alta: il 'correvi' italiano si presenta, quindi, come *currivi*.

In tutto il Veneto, ad eccezione della zona più settentrionale del feltrino-bellunese, la 2ª pers. plur. dell'imperfetto indicativo non si distingue da quella singolare: è per questo motivo che il 'tu' veneto (*ti*) ha l'obbligo di utilizzare il pronome atono. Del coincidere della 3ª pers. sing. con quella plurale, si è già detto durante la trattazione dei dialetti settentrionali e del veneziano, per questo qui non si tratterà ulteriormente questo argomento. Doverosa è, invece, la trattazione delle particolarità della 1ª pers. plur. delle varietà venete: se la maggior parte dei dialetti di pianura presenta la tipica uscita in *-avimo* per '*-avamo*', *-évimo* per '*-evamo*' e *-ivimo* per '*-ivamo*', l'alto vicentino utilizza *-i* ed *-e* dove il restante vicentino di pianura usa *-o* (57) (Marcato-Ursini 1998).

(57) L'italiano 'tiravamo' diventa in padovano *tiravimo* mentre in alto vicentino abbiamo *tiraine*.

Dagli esempi riportati, dunque, si evince un ulteriore carattere del dialetto veneto: anticamente le parlate di pianura presentavano al posto delle desinenze *-avimo*, *-évimo*, *-ivimo*, le desinenze *-avino*, *-évino*, *-ivino*.

Sul passato prossimo, che nel dialetto veneto è andato a soppiantare completamente il passato remoto, molto si può dire soffermandosi sull'uso degli ausiliari e del participio passato.

³³ Si fa nuovamente riferimento al paragrafo 3 di questo capitolo.

³⁴ La citazione è dal medesimo paragrafo, il numero 3, del capitolo corrente.

La prima specificazione doverosa, a proposito degli ausiliari nel veneto, è l'estensione di *avere* anche in contesti in cui l'italiano usa *essere*: usano *avere* i verbi impersonali, i riflessivi, i pronominali, i servili.

Per il participio passato, invece, diremo soltanto, sinteticamente, che laddove l'italiano presenta la *forma forte* in *-to* (nato) e *-so* (riso), il dialetto veneto opta per la *forma debole* in *-uto*, talvolta senza la consonante intervocalica (*riduo*), talvolta con la sonorizzazione (*nasudo*). Nel padovano e nel trevigiano-bellunese, poi, si trova l'uscita abbreviata in *-à* (*magnà*) per *-ato/-ata* (mangiato/a), dall'originale costruito latino in *-atu*. Per distinguere il maschile dal femminile, il veneziano utilizza la forma contratta *-à* per il primo genere, e aggiunge *-d-* tra le due *-a* in iato, ottenute dopo la caduta di *-t-* dal morfema latino *-atu*, citato anche in precedenza, per il secondo: *magnà* traduce quindi 'mangiato', *magnada* invece 'mangiata' (Marcato-Ursini 1998).

Quella che tuttavia è considerata la forma più tipica del participio dei dialetti veneti è l'uscita in *-esto*, sempre più di uso residuale: questa desinenza è applicata con maggior regolarità ai verbi che si originano dalle coniugazioni in *-e-* latina, sebbene, sia in *veneto centrale*, sia in veronese, sia nel veneziano, sia in bellunese, si alterni con le altre forme del participio passato (58). Per il fenomeno della metaforesi, però, in vicentino si trova oltre a *-esto* anche *-isto*.

(58) L'italiano 'saputo' è traducibile in veneto, quindi, sia con *saésto*, che con *savuo*.

Per quanto concerne il futuro, la forma sintetica dei dialetti veneti non differisce molto da quella dell'italiano: se le parlate antiche adoperavano *-ai* ed in seguito *-è*, oggi queste forme sono arcaiche e la 1^a pers. sing. esce in *-ò* come avviene nell'italiano standard. Le uniche discrepanze tra il veneto e la lingua nazionale nella formazione del futuro sono: l'assenza della forma sincopata nel primo, che è invece d'uso comune nella seconda (59); la trasformazione di *-e-* atona, seguita da *-r-*, in *-a-*, per formare anche per i nomi della seconda coniugazione l'uscita in *-arò*, tipica della varietà regionale e sconosciuta all'italiano (60) (Marcato-Ursini 1998).

(59) L'italiano 'vedrò' è prodotto in veneto come *vedarò*, il verbo 'potrò' come *podarò*.

(60) L'italiano 'leggerò' si ritrova in dialetto veneto come *lezarò*, 'metterò' come *metarò*.

La seconda persona dell'indicativo futuro, invece, ha in dialetto veneto l'uscita in *-è* nelle varietà di pianura, e in *-à* nelle varietà montane orientali, a differenza di quanto avviene in italiano, in cui l'uscita è in *-ai*.

In veneto, però, ci sono anche diversi modi analitici per fare il futuro: tra i più diffusi si trova l'indicativo presente accompagnato da un avverbio di tempo, a sottolineare che l'azione deve ancora avvenire; oppure il presente del verbo *avere* seguito dalla proposizione *da* e poi dal verbo principale all'infinito. In quest'ultima costruzione, oltre all'idea di anteriorità, c'è anche l'idea di 'dovere', di necessità dell'azione (61) (Marcato-Ursini 1998).

(61) L'italiano 'tornerà tra poco' è traducibile in veneto anche come *el ga da tornar tra poco*.

Del congiuntivo presente veneto si dirà soltanto brevemente che ha due forme principali: quella feltrino-bellunese, che utilizza per tutte e tre le persone singolari l'uscita in *-e*, e quella delle parlate della fascia più centrale della regione, che adopera *-a* per la 1^a e la 3^a pers. sing. e la *-i* per la 2^a. Del congiuntivo imperfetto, invece, basterà dire che le varietà venete utilizzano *-e* per la prima e la terza persona singolare, sempre *-i* per la seconda, facendoli precedere dal morfema *-ss-*, tipico anche dell'italiano. La 2^a pers. plur., però, diversamente dall'italiano che adopera *-ste*, utilizza *-ssi* come quella singolare.

Il condizionale, sebbene anticamente fosse diviso in almeno due tipologie differenti nella regione³⁵, sta diventando sempre più un tratto di *coine* veneta. La 1^a pers. sing. e la 3^a pers. sing. e plur. utilizzano l'uscita in *-ia*; le altre persone, invece, utilizzano un'altra matrice e seguono, quindi, una flessione diversa (*-issi/-essi*), con leggere differenze diatopiche: la flessione del condizionale è dunque mista (Marcato-Ursini 1998).

L'imperativo veneto, dal veronese al veneziano, presenta due desinenze, *-a* ed *-i*, mentre nel bellunese e nel trevigiano anche una terza, per i verbi in *-ere*: *-e*. Questa

³⁵ Della differenza, tra il condizionale ottenuto da infinito+*habebam*, e da infinito+*habui*, parlano Marcato e Ursini (1998) alle pp. 279-285

varietà, nelle desinenze dell'imperativo, si spiega col fatto che spesso la vocale della 2^a pers. sing. in veneto passa da *-a* ad *-i* o *-e* davanti ai pronomi enclitici (62).

(62) 'Togli' diventa *cava*, ma 'togliti' diventa, invece, *cavete* o *cavite*.

La seconda persona singolare, inoltre, tende facilmente ad abbreviarsi (*ara* per 'guarda', *pèta* per 'aspetta'); la forma dell'imperativo di cortesia per la 3^a pers. sing., invece, si ottiene tramite il congiuntivo presente, come in italiano, sebbene alla terza persona plurale il pronome di cortesia sia, in maniera del tutto peculiare, il *voi*. Anticamente esisteva inoltre la 1^a pers. plur., anch'essa al congiuntivo, che ha però attualmente perso la sua funzione esortativa poiché è andata sempre più a sovrapporsi all'indicativo presente. La 2^a pers. plur., come avviene nuovamente anche in italiano, adopera la forma dell'indicativo, e esce, quindi, in *-e* o *-i* (Marcato-Ursini 1998).

Anche per quanto riguarda l'imperativo negativo, le somiglianze con l'italiano sono numerose: se la 2^a persona singolare utilizza il *no* + infinito del verbo, la 2^a pers. plur., invece, utilizza il *no* davanti alla forma del verbo coniugata all'indicativo. Esiste, tuttavia, anche un'altra forma, molto più usata nelle parlate del nord Italia, per esprimere l'imperativo negativo: *no* + verbo *stare* regolarmente flesso + verbo principale all'infinito (63).

(63) 'Non andare' diventa in veneto *no sta ndar*.

In questa particolare forma verbale, il pronome enclitico può legarsi sia al verbo principale che al modale *stare*, senza che la frase subisca alcuna variazione nel significato (64).

(64) 'Non ti muovere' può realizzarsi sia come *no state mòver* sia come *no sta mòverte*.

Dopo aver trattato i principali modi finiti del dialetto veneto, e il participio passato, unico modo tra quelli indefiniti che avesse motivo di essere approfondito all'interno del nostro lavoro, ci si soffermerà ora sulla forma degli ausiliari veneti, e sul loro utilizzo, dando rilievo alle differenze tra questi utimi e gli ausiliari dell'italiano.

Una delle peculiarità del verbo avere veneto è la sua forma morfologica: alla *ò*, del verbo avere alla prima persona singolare, per esempio, si salda anteriormente una *g*, proveniente dal pronome proclitico originario *ghe*, ‘ci’, che ha finito per legarsi stabilmente al verbo (Marcato-Ursini 1998).

Di seguito riporteremo alcune delle forme più diffuse del verbo *avere* nei dialetti veneti, prestando particolare attenzione ai tempi dell’indicativo; Le voci sono riportate in *corsivo* ma, se sono presenti più voci nella stessa cella, le prime, sempre in *corsivo*, sono quelle delle varietà di pianura, le seconde, in stampato minuscolo, quelle delle varietà estreme e/o lagunari:

Persona e numero	Presente indicativo	Imperfetto indicativo	Futuro indicativo	Congiuntivo presente	Congiuntivo imperfetto ³⁶	Condizionale presente
1 ^a pers. sing.	<i>(g)ò</i>	<i>(g)ave(v)a/o</i> avè(v)e	<i>((g)a)(v)(a)rò</i>	<i>gabia</i> (v)èpie/èbie	<i>ghesse</i> vésse/(a)es(se)	<i>gavarìa</i> ((a)v)aràe/ (av)arèe/aria
2 ^a pers. sing.	<i>ghe</i> (g)a	<i>(g)ave(v)i</i> (g)ave(v)a	<i>((g)a)(v)(a)rè</i> <i>((g)a)(v)(a)rà</i>	<i>gabi</i> (v)èpie/èbie	<i>gavisi/ghissi</i> vésse/(a)es(se)	<i>gavarìssi</i> ((a)v)aràe/ (av)arèe/aria
3 ^a pers. sing.	<i>(g)à</i>	<i>((g)a)é(v)a/</i> <i>ghe(v)a</i>	<i>(ga)(v)(a)rà</i>	<i>gabia</i> (v)èpie/èbie	<i>ghese</i> vésse/(a)es(se)	<i>gavarìa</i> (av)arèe/aria
1 ^a pers. plur.	<i>(gh)émo</i> (g)avemo	<i>(g)ave(v)imo</i> (a(v))on	<i>((g)a)(v)(a)remo</i> <i>((g)a)(v)(a)ròn</i>	<i>gavémo</i> v(i)óne	<i>gavissimo/</i> <i>ghissimo</i> avissione/ véssione	<i>gavarìssimo</i> ariòn/avission/ varisiónsi
2 ^a pers. plur.	<i>(g)avi</i> (gav)é	<i>(g)avevi</i> (g)avi(ss)é	<i>(ga)(v)(a)rì</i> <i>(ga)(v)(a)rè</i>	<i>gavi</i> vié	<i>gavissi/ghissi(i)</i> vissiè/ véssi/ (a)vissiè(de)	<i>gavarìssi</i> ariè/avissiè/ varisiè
3 ^a pers. plur.	<i>(g)à</i>	<i>((g)a)é(v)a/</i> <i>ghe(v)a</i>	<i>(ga)(v)(a)rà</i>	<i>gabia</i> (v)èpie/èbie	<i>ghese</i> (a)esse	<i>gavarìa</i> aria/(av)arèe

Tabella 4: Forme più diffuse del verbo avere nei modi verbali veneti

³⁶ Si fa riferimento, per le prime voci riportate in questo tempo e nel condizionale, al padovano, dove è presente il fenomeno della metafonesi, già nominata al paragrafo 3. Per le varietà centrali, in cui questa non si presenta, si consideri come radice verbale il verbo *avere* in forma di *avesse*, a cui, come già accennato in questa stessa pagina, si antepone -g.

Il verbo *essere*, invece, non presenta alcuna peculiarità da segnalare, per questo si riporteranno semplicemente le forme verbali più diffuse nei modi finiti, con le stesse modalità adoperate in precedenza per il verbo *avere*:

Persona e numero	Presente indicativo ³⁷	Imperfetto indicativo	Futuro indicativo	Congiuntivo presente	Congiuntivo imperfetto	Condizionale presente ³⁸
1 ^a pers. sing.	<i>so</i> <i>son</i>	<i>(g)ero/(j)ero</i> <i>ere</i>	<i>sarò</i>	<i>sia/sipia</i> ³⁹ <i>sie/see/sia</i>	<i>fusse/fosse</i> ⁴⁰ <i>fuzése/fus(e)</i>	<i>saria/saréa</i> ⁴¹ <i>saràe/sarie/</i> <i>sarèe</i>
2 ^a pers. sing.	<i>si</i> <i>è/sé/zé</i>	<i>(g)eri/(j)eri</i> <i>era</i>	<i>sarè</i> <i>sarà</i>	<i>sii/sipi</i> <i>sie/see/sia</i>	<i>fussi/fossi</i> <i>fuzés(e)/fus</i>	<i>sarési/sarésse</i> <i>saràe/sarie/</i> <i>sarèe</i>
3 ^a pers. sing.	<i>zé</i> <i>è/é</i>	<i>(g)ero/(j)era</i>	<i>sarà</i>	<i>sia/sipia</i> <i>sie/see/sia</i>	<i>fusse/fosse</i> <i>fuzés(e)/fus(e)</i>	<i>saria/saréa</i> <i>saràe/sarie/</i> <i>sarèe</i>
1 ^a pers. plur.	<i>semo</i> <i>son</i>	<i>(g)èrimo/</i> <i>(j)èrimo</i> <i>r(i)onsi/</i> <i>eri(ssi)òn</i>	<i>saremo</i> <i>sar(i)on</i>	<i>semo/</i> <i>sipiemo</i> <i>sione</i>	<i>fussimo/</i> <i>fossimo</i> <i>fu(zi)sion(e)</i>	<i>sarésimo/</i> <i>saréssene</i> <i>sarisiónsi/</i> <i>sariòn/fussion/</i> <i>sarie/sarèe</i>
2 ^a pers. plur.	<i>si</i> <i>sé/sé</i>	<i>(g)èri/(j)èri</i> <i>r(i)ési/</i> <i>eri(ssi)è</i>	<i>sari</i> <i>sarè</i>	<i>si/sipiè</i> <i>siève/s(i)ède</i>	<i>fussi/fossi</i> <i>fuzisiè/</i> <i>fuzeséve/</i> <i>fusiede</i>	<i>sarési/sarésse</i> <i>sari(si)é/</i> <i>sarési/seirèssi</i>
3 ^a pers. plur.	<i>zé</i> <i>è/é</i>	<i>(g)era/(j)era</i>	<i>sarà</i>	<i>sia/sipia</i> <i>sie/see/sia</i>	<i>fusse/fosse</i> <i>fu(zè)se</i>	<i>saria/saréa</i> <i>saràe/sarèe</i>

Tabella 5: Forme più diffuse del verbo *essere* nei modi verbali veneti

Per concludere un'analisi grammaticale dei dialetti veneti, si dovrebbe parlare brevemente degli avverbi: noi considereremo solamente quello fondamentale nella nostra

³⁷ In questo modo verbale, il veronese rientra molto più spesso nel gruppo lagunare e/o feltrino-bellunese, piuttosto che in quello centrale. Fanno eccezione la 1^a e la 2^a pers. plur., in cui il veronese segue regolarmente la flessione delle parlate centrali.

³⁸ Nel padovano rustico, in cui persiste la metafonesi, la -è- diventa -i-, alla 2^a pers. e alla 1^a pers. plur.

³⁹ Solo il padovano e le varietà ad esso confinanti, tra i dialetti centrali, seguono la coniugazione del tipo *sipia* invece che *sia*, come avviene, al contrario, in vicentino, veronese e veneziano.

⁴⁰ Il veronese presenta, oltre alla voce in -u-, la più diffusa tra i dialetti di pianura, anche la voce in -o-. Questa particolare occorrenza viene riportata per seconda, dopo lo slash.

⁴¹ Come nel congiuntivo imperfetto, anche nel condizionale il veronese assume un'ulteriore valenza, oltre a quella più diffusa nel veneto centrale, riportata sempre come seconda, dopo lo slash.

trattazione, il *mica*, utilizzando il contributo di Marcato e Ursini (1998). Sebbene avessimo già trattato lungamente l'avverbio negativo nel primo capitolo di questo lavoro, scegliamo di riprenderlo nuovamente per una questione di completezza espositiva delle varietà venete, che in questo capitolo vengono esaminate sotto tutti gli aspetti grammaticali più rilevanti per il nostro studio; sembrava poi doveroso, nei confronti del lavoro delle due studiose su cui si basa questa grammatica del veneto, riportare anche il loro contributo sul *mica*.

Le due autrici riportano che *mia*, o *miga*, può essere preceduto da *no*, con cui va a formare una negazione scissa, sottolineando, dunque, maggiormente l'aspetto di compartecipazione del *mia* alla negazione, piuttosto che l'utilizzo puramente rafforzativo di quest'ultimo nei confronti del *no*. Verrebbe, quindi, nuovamente evidenziata la possibilità che i dialetti veneti si trovino al secondo stadio del ciclo di Jespersen⁴², e non al primo, come accade invece per l'italiano.

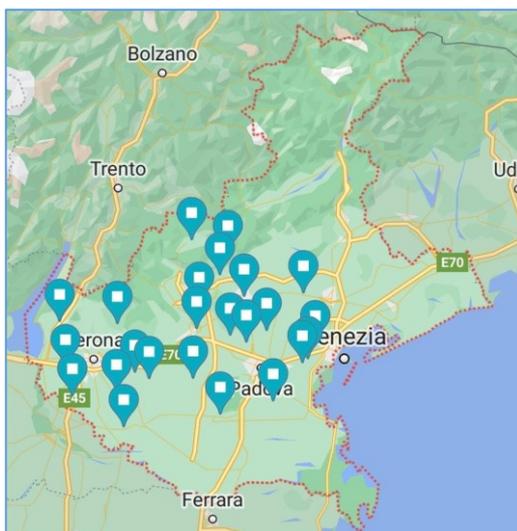
Come abbiamo già anticipato alla fine dello scorso capitolo, cercheremo, perciò, di mettere un po' di chiarezza alla negazione dei dialetti veneti: analizzando diverse varietà, proveremo a verificare quali abbiano una negazione discontinua, e quali invece, trovandosi ancora alla fase 1 del ciclo di Jespersen, la sola negazione preverbale, con particolare attenzione al *veneto centrale* in cui la situazione linguistica è più eterogenea che negli estremi est e ovest della regione. Auspichiamo, poi, di poter tracciare una cartina della negazione sul territorio veneto, sebbene sia chiaro già da ora che i nostri dati ci permetteranno un'accuratezza solo parziale.

⁴² Del ciclo di Jespersen si parla diffusamente al paragrafo 5 del primo capitolo.

CAPITOLO 3: L'indagine e i suoi risultati

1. Il questionario: progettazione e somministrazione

Per poter indagare la negazione nelle diverse varietà della regione, è stato somministrato un questionario a una trentina di bilingui di età compresa tra i 40 e i 65 anni, residenti da tutta la vita nel medesimo comune, o distanziatisi pochi chilometri da esso, e aventi i genitori dialettofoni, parlanti della medesima varietà veneta o di una limitrofa. I partecipanti, visto il periodo storico⁴³ e la vasta area da coprire, sono stati intervistati, nella quasi totalità dei casi, in videochiamata - fanno eccezione solo alcuni abitanti delle province di Padova e Vicenza, intervistati in presenza. Tra coloro che hanno risposto al questionario, 10 sono residenti nella provincia di Verona, 10 in quella di Vicenza, 7 in quella di Padova e 4 in quella di Venezia, un solo partecipante viene dal trevigiano. Ai fini della nostra ricerca erano stati intervistati anche alcuni parlanti della varietà trevigiana di Valdobbiadene, ma poiché nessuno di loro aveva mai utilizzato l'avverbio *mia/miga* nel parlato spontaneo, i dati raccolti in quell'occasione sono stati omessi, poiché non idonei al nostro lavoro. Nonostante l'esclusione di questi questionari, i comuni in cui si sono svolte le interviste sono disposti in maniera tale da permettere una continuità areale tra le province, e all'interno delle stesse. La cartina riportata di seguito mostra i luoghi in cui sono stati somministrati i questionari accettati dal nostro studio:



Carta geografica 1: Località venete indagate

⁴³ La quasi totalità delle interviste è stata somministrata tra l'inverno del 2021 e la primavera del 2022.

Durante l'intervista è stato chiesto ai parlanti di tradurre spontaneamente, dall'italiano alla loro varietà veneta, alcune frasi negative in cui era presente il *mica*: nei casi in cui i parlanti, traducendo, hanno omesso l'avverbio negativo, presente nelle frasi somministrate, è stato domandato loro se fosse grammaticale aggiungerlo. In seguito è stato anche chiesto agli intervistati se il significato della frase in presenza del solo *mia* post verbale fosse grammaticale o meno, e se avesse lo stesso significato di quella con il solo *no*, o di quella con il *no* ed il *mia*.

Abbiamo già detto, al capitolo 1, che il veneziano, varietà su cui si basa la grammatica del veneto regionale, si trova allo stadio 1 del ciclo di Jespersen, poiché presenta una negazione preverbale autonoma: il *no*. Giacché in italiano settentrionale, anch'esso alla fase 1 del ciclo di Jespersen, come dice Guglielmo Cinque (1991)⁴⁴, è possibile utilizzare il *mica* assieme al *non* preverbale per formare negazioni discontinue in una grande varietà di casi, le risposte più significative per la nostra indagine sono state quelle che indicano che il *mia* può essere utilizzato anche in modo autonomo per negare una frase: se il *mia* post verbale può essere adoperato autonomamente in contesti diversi dalle *interrogative sì/no*, allora la varietà di dialetto veneto sotto esame potrebbe trovarsi in una fase più avanzata nel ciclo di Jespersen rispetto a quella del veneziano.

Per valutare in maniera esaustiva l'utilizzo del *mia* autonomo nei dialetti sotto esame, quindi, è stato richiesto ai parlanti di tradurre diverse tipologie di frase negativa: gli intervistati hanno tradotto frasi dichiarative, frasi in cui è presente una dislocazione a destra, frasi imperative, frasi *interrogative sì/no*, frasi interrogative in cui compaiono i pronomi indefiniti *niente e nessuno*, domande *wh-* e periodi ipotetici. Per ogni tipologia di enunciato, inoltre, è stato richiesto di tradurre due frasi differenti, affinché la modalità di traduzione della negazione non si possa considerare frutto del caso, ma mostri maggiore sistematicità e coerenza. All'interno delle frasi da tradurre, infine, comparivano sia verbi inaccusativi che inergativi, sia verbi composti che verbi semplici, sia il verbo 'essere' che il verbo 'avere', a volte come verbi principali, altre come ausiliari: si è deciso di utilizzare tutta questa varietà nel verbo delle frasi, per valutare se una diversa valenza o un diverso posizionamento sintattico in struttura, condizionino la possibilità di una negazione con il *mia*, o meno.

⁴⁴ Di Guglielmo Cinque (1991) e dell'utilizzo di *mica* nell'italiano settentrionale si è già detto al paragrafo 1 del capitolo 1.

Il questionario somministrato, composto da 16 domande, è stato inserito come *Allegato 1* in appendice.

2. Analisi dei dati relativi al veneziano: l'indagine conferma l'appartenenza della varietà allo stadio uno del ciclo di Jespersen

Per quanto riguarda il dialetto veneziano, sono stati raccolti soltanto 4 questionari: poiché tutte le interviste erano concordi tra loro, e i dati raccolti perfettamente in linea con quanto indicato nella letteratura, abbiamo ritenuto sufficiente, ai fini del nostro lavoro, questo campione.⁴⁵

Di tutte le tipologie di fasi sottoposte ai parlanti, soltanto quelle *interrogative del tipo sì/no* sono state accettate con il solo *mia* post verbale, e solamente da un parlante (VE 2).

Come indicato da Cinque (1991), questa è l'unica occorrenza del *mica* in situ, in assenza del *non*, accettata anche dalla lingua italiana: il fatto che il veneziano, così come la lingua nazionale, accetti soltanto questo utilizzo della negazione post verbale, conferma la tesi che il veneziano, così come detto da Magistro e Crocco (2022), si trovi alla fase uno del ciclo di Jespersen.

Durante l'intervista, inoltre, il parlante ha indicato che, se si voleva utilizzare come negazione il solo *mia* post verbale, si dovevano modificare le suddette frasi interrogative, inserendo al loro interno la configurazione verbo-soggetto, quella in cui i clitici soggetto interrogativi seguano la radice del verbo alla quale sono attaccati (65) (66).

(65) 'Non avete mica trovato nessuno?', tradotto utilizzando sia il *no* che il *miga*⁴⁶ come *no gavì miga trovà nessun?*, diventa *gavio miga trovà nessun?* quando si utilizza il solo *miga* post verbale.

⁴⁵ I dati che verranno analizzati in questo paragrafo sono riportati nell'allegato 2, parte 1, dell'appendice.

⁴⁶ Per comodità, trattando l'avverbio negativo post verbale *mica* in veneto, l'abbiamo sempre indicato nel testo con la forma *mia*. Esiste, tuttavia, una variante dell'avverbio, il *miga*, adoperata, nei questionari, prevalentemente dai parlanti veneziani, ma non del tutto estranea anche al *veneto centrale*. Poiché gli intervistati utilizzano le due forme dell'avverbio negativo post verbale negli stessi contesti, e con lo stesso significato semantico, abbiamo ritenuto superfluo, parlando del *mica* veneto, scrivere ogni volta la dicitura *mia o miga*: la seconda forma dell'avverbio appare, quindi, nel nostro lavoro, solamente quando vengono riportate testualmente le interviste dei parlanti.

(66) ‘Non hanno mica detto niente?’, tradotto utilizzando sia il *no* che il *miga* come *no i ga miga ditto gnente?*, diventa *gai miga ditto gnente?* quando si utilizza il solo *miga* post verbale.

Questa differenza nella strutturazione delle frasi, in cui è presente o assente il *no* preverbale, è perfettamente in linea con quanto dice Zanuttini (1997) in merito alle frasi interrogative delle lingue al primo stadio del ciclo di Jespersen: quando è presente la negazione preverbale, l’effettiva negazione in queste lingue, nelle *domande sì/no* risulta superflua la risalita del verbo oltre il soggetto per raggiungere CP; quando la negazione preverbale è assente, e quindi la frase risulta di fatto una domanda positiva, non più negativa, il verbo sale invece a C⁰ e si ottiene la configurazione verbo-soggetto.

A ulteriore riprova che il *mia* in veneziano non abbia ancora lo statuto di avverbio di negazione autonomo, ma nemmeno quello di elemento post verbale necessario alla negazione frasale – questo sarebbe infatti indice di appartenenza alla fase 2 del ciclo di Jespersen – c’è la frequente affermazione, da parte dei parlanti, che l’utilizzo del *mia* all’interno di alcune frasi è agrammaticale, anche come solo rafforzativo del *no*, e il riconoscere facilmente un’implicazione nelle domande, o negli imperativi, in cui esso appare. Sia VE 3 che VE 4 trovano scorretto inserire il *mia* come rafforzativo del *no* nei periodi ipotetici (67) (68) e, se VE 3 trova superfluo aggiungerlo nelle *WH-questions*, VE 4 e, in parte, anche VE 1 lo reputano proprio agrammaticale (69).

(67) ‘ Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi’ può tradursi, sia per VE 3 che per VE 4, soltanto come *se no i ve scolta, ve iutemo noaltri*.

(68) ‘Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro’ può tradursi, sia per VE 3 che per VE 4, soltanto come *se no fussi/fossi rivai, (i) saria vegnuo/vegnui eori/iori*.⁴⁷

(69) ‘Chi non è mica arrivato alla festa?’ può tradursi, sia per VE 1 che per VE 4, soltanto come *chi ze che no ze rivà a(e)a festa?*

Per quanto riguarda il significato implicazionale del *mia*, invece, tutti e quattro i parlanti hanno fatto notare, durante la traduzione, che se le frasi da tradurre erano degli

⁴⁷ Nell’esempio riportato, la prima traduzione proposta, alla sinistra dello ‘/’, è quella di VE 3, la seconda, a destra dello ‘/’, quella di VE4.

imperativi, l'aggiunta del *mia* non era indicata: per alcuni, come dice anche Cinque (1991) parlando dell'italiano, l'aggiunta del *mia* rende la frase più perentoria, per altri, al contrario, la rende una raccomandazione preventiva, non più un ordine impartito sul momento.

3. Analisi dei dati relativi al veronese: gli intervistati avvalorano la tesi che il veronese abbia raggiunto il terzo stadio del ciclo di Jespersen

Come dice Pescarini (2005), differentemente da quanto accade in veneziano, varietà veneta su cui si modella il dialetto regionale, il veronese ammette l'utilizzo del solo *mia* post verbale per formare diverse tipologie di frasi negative. Se in italiano e in veneziano il *mica* post verbale, come unica negazione frasale, è consentito soltanto nelle *interrogative sì/no*, questo avverbio è ammesso come negazione unica in veronese anche nelle frasi dichiarative, nelle frasi in cui appaiono dislocazioni a destra, negli imperativi, nelle *WH-questions* e nei periodi ipotetici; dunque, in tutte le tipologie di frasi, che abbiamo somministrato agli intervistati⁴⁸.

Sei intervistati su dieci considerano grammaticali le frasi dichiarative con il *mia* post verbale come unica negazione, altrettanti considerano, invece, grammaticali le frasi con dislocazione a destra che presentano la medesima negazione. Per quanto riguarda le frasi imperative, poi, nove parlanti su dieci considerano grammaticali le frasi negative con il solo avverbio post verbale, e otto su dieci anche le *WH-questions*. Quattro parlanti su dieci, infine, trovano grammaticale il *mia* post verbale come avverbio che forma autonomamente periodi ipotetici con protasi negativa⁴⁹. Queste frasi, dunque, inaccettabili in varietà come il veneziano, mostrano come in veronese l'avverbio post verbale *mia* abbia raggiunto la funzione di negazione tout court.

⁴⁸ I dati ai quali si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli delle interviste alla parte 2 dell'allegato 2 dell'appendice.

⁴⁹ Supponiamo che la protasi del periodo ipotetico con sola negazione post verbale sia considerata corretta da un minor numero di intervistati, poiché questo costrutto viene adoperato raramente dai parlanti delle varietà venete. Più di venti parlanti, nelle diverse varietà, infatti, considerano scorretta anche la sola aggiunta di *mica* come rafforzativo della negazione *non*, cosa che avviene meno di frequente per la maggior parte delle altre tipologie di frasi da tradurre; alcuni parlanti, inoltre, sbagliano la traduzione del congiuntivo imperfetto del verbo essere alla 2^a pers. plur. nel *periodo ipotetico dell'irrealtà*; altri ancora sentono necessario aggiungere il pronome personale di 2^a pers. plur. nella medesima frase, dichiarando che facilita la comprensione dell'enunciato. Tutti questi dati ci hanno portati a concludere quanto dichiarato all'inizio di questa nota.

Seguendo l'analisi di Zanuttini (1997), per quanto detto in precedenza sull'avverbio *mia* del veronese, questo rientra negli avverbi negativi post verbali che possono negare autonomamente la frase: se in questa varietà, quindi, è possibile negare una frase utilizzando anche soltanto un avverbio post verbale, possiamo concludere che il veronese sia ormai giunto alla terza fase del ciclo di Jespersen, evolvendo ulteriormente rispetto a quanto aveva riportato nella sua indagine Pescarini (2005). Sette parlanti su dieci, infatti, lo adoperano autonomamente come negazione preferenziale nelle *WH-questions*, ma il *no* rimane comunque il primo avverbio negativo adoperato nelle traduzioni dall'italiano, probabilmente proprio per l'influsso di quest'ultimo, che è la lingua più utilizzata dagli intervistati nella quotidianità.

Tra gli intervistati soltanto uno, VR 5, ha trovato agrammaticali quasi tutti gli utilizzi del *mia* post verbale autonomo: l'avverbio è ammesso, infatti, solo all'interno delle *interrogative del tipo sì/no*. Ricercando il comune di provenienza del parlante nella cartina della regione, però, si nota che Rivoli Veronese si trova allo sbocco della Val Lagarina, che, a quanto dice Zamboni (1974), parla varietà trentine meridionali. Se si unisce questa informazione con l'origine di uno dei due genitori dell'informatore, Brentino Belluno, nella Val Lagarina, sarà più facile comprendere perché il comportamento linguistico di questo parlante risulta estremamente differente da quello di tutti gli altri intervistati del veronese – questi è, appunto, più in linea con l'italiano e il veneziano, che con il veronese, poiché accetta solamente le domande sì/no con la negazione post verbale.

Se si considera, quindi, che i parlanti intervistati che parlano veronese tout court sono solamente nove, e non più dieci, i risultati ottenuti sono ancora più concordi e omogenei tra loro e indicano ancor più chiaramente che in questa varietà la negazione post verbale può essere l'unica all'interno della frase.

4. Analisi dei dati relativi al vicentino: per alcuni parlanti è possibile l'inversione verbo-soggetto anche nelle frasi interrogative negative. Sta cambiando lo statuto dell'avverbio preverbale 'no': il vicentino si avvia verso il secondo stadio del ciclo di Jespersen.

Se i dati relativi al dialetto veneziano e a quello veronese sono risultati omogenei e in linea con la letteratura, più controversi sono, invece, i dati riguardanti il dialetto vicentino.

Sei parlanti su dieci di questa varietà considerano grammaticali le frasi dichiarative con il solo *mia* post verbale, lo stesso numero di intervistati considera corrette le proposizioni con dislocazione a destra in cui è presente la medesima tipologia di negazione; soltanto due parlanti su dieci, però, accettano la negazione post verbale all'imperativo e solamente uno su dieci nelle *WH-questions*⁵⁰. Manzotti e Rigamonti (1988) scrivono che nell'uso settentrionale *mica* può sostituire *non* nel trasmettere valore negativo alla frase, anche quando si trova in posizione post verbale: i dati raccolti sono in linea con questa tesi, poiché sembrano indicare una grammaticalizzazione del *mia* post verbale autonomo in vicentino, anche se risulta altrettanto evidente che questo processo linguistico non sia omogeneo all'interno delle varie tipologie di frase, né sia generalmente accettato dai parlanti come avveniva, invece, nel veronese.

Sono, però, le *frasi interrogative del tipo sì/no* a fornirci un'immagine più chiara e dettagliata della fase evolutiva del *mia* vicentino all'interno del ciclo di Jespersen.

La maggior parte dei parlanti intervistati traduce queste interrogative o con frasi in cui appare il solo *mia* post verbale e, congiuntamente, si presenta l'inversione del soggetto con il predicato, oppure con delle frasi in cui l'avverbio negativo *no* cooccorre con il *mia* post verbale e il soggetto precede il verbo o l'ausiliare, come avviene regolarmente anche nelle frasi dichiarative. Entrambe queste costruzioni frasali sono accettabili nelle lingue che si trovano al primo stadio del ciclo di Jespersen, come appunto il veneto regionale, che deriva dal veneziano: come riporta Zanuttini (1997) nelle interrogative negative in cui appare un avverbio preverbale che può autonomamente negare un enunciato, come il *no* vicentino, il soggetto deve obbligatoriamente precedere il verbo principale o l'ausiliare; invece, così come dice Cinque (1991) parlando dell'italiano, un'altra lingua alla prima fase del ciclo di Jespersen, il *mica* post verbale autonomo, più che negare la proposizione pronunciata, ne cambia la pragmatica – per l'autore, soltanto quando il *mica* prende il posto del *non*, ad inizio frase, ne incorpora la negatività. Questa frase, essendo quindi ancora semanticamente positiva, ammette la possibilità dell'inversione verbo-soggetto.

Ci sono, tuttavia, delle eccezioni nella traduzione di queste frasi interrogative e di quelle in cui compaiono gli elementi *WH-*: VI 4 e VI 7 invertono il soggetto con il

⁵⁰ I dati ai quali si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli relativi alle interviste in dialetto vicentino, consultabili nella parte 3 dell'allegato 2 dell'appendice.

predicato all'interno delle prime proposizioni (70) (71), VI 3 e VI 8 lo fanno, invece, nella prima delle frasi della seconda tipologia (72) (73); nonostante ciò, tutti e quattro gli intervistati adoperano l'avverbio negativo *no* in posizione preverbale.

(70) VI 4 traduce 'non guardano mica il film?' come *no varei miga el film?* e 'non avete mica trovato nessuno?' come *no gavio mia catà nessuni?*; solo per citare alcune delle *interrogative sì/no* prodotte dalla parlante con l'inversione verbo-soggetto in presenza del *no*.

(71) VI 7 traduce 'non venite mica da Luca?' come *no vegnio mia da Luca?* e 'non hanno mica detto niente?' come *no gai mia ditto gnente?*

(72) VI 3 traduce 'quale libro non hai mica letto?' come *che libro no ghetto mia leto?*

(73) VI 8 traduce 'quale libro non hai mica letto?' come *quaeo libro no ghetto mia leto?*

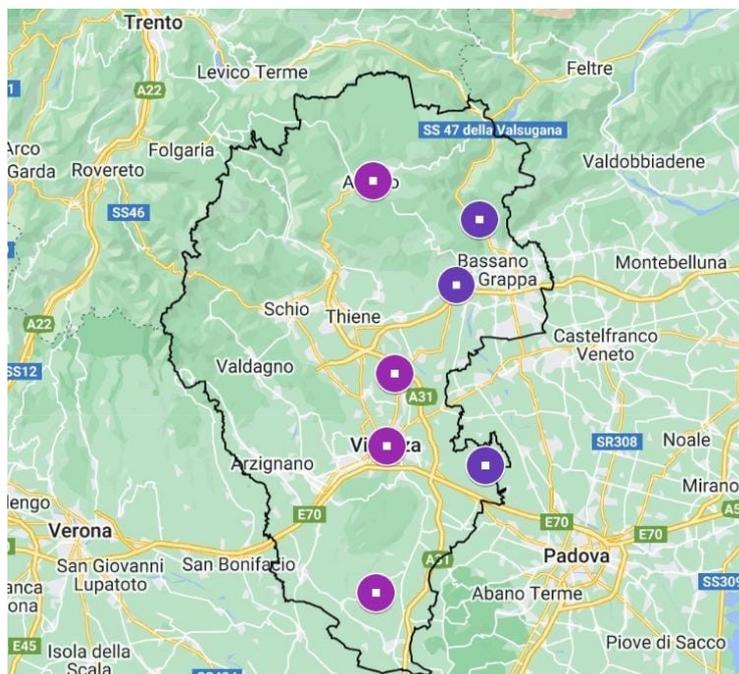
Secondo quanto dice Zanuttini (1997) relativamente agli avverbi negativi che possono negare autonomamente una frase, la configurazione verbo-soggetto non dovrebbe essere consentita in questi due tipi di enunciato a causa del *no* preverbale: nelle *interrogative del tipo sì/no*, poiché rende inutile la risalita del verbo a C^o, essendo il *no* l'elemento più vicino a CP che può soddisfarne la marca interrogativa; nelle *WH-questions*, poiché, per *effetto di minimalità*, questo avverbio impedisce al verbo di salire in C^o e acquisirne la marca interrogativa. L'inversione verbo-soggetto è, invece, possibile, secondo l'autrice, nel caso degli avverbi negativi preverbali che non possono negare autonomamente una frase: originandosi in una posizione strutturalmente più bassa rispetto agli avverbi preverbali che possono negare autonomamente una frase, quando risalgono la struttura sintattica lo fanno come aggiunto a sinistra, non interferendo con il movimento del verbo a C^o. Il fatto che quattro parlanti su dieci abbiano prodotto frasi in cui il comportamento dell'avverbio negativo *no* è in linea con quello degli avverbi preverbali che non possono negare autonomamente una frase, unito alla grammaticalizzazione sempre crescente del *mia* post verbale, ci fa concludere che il dialetto vicentino sia ormai giunto alla fase due del ciclo di Jespersen, almeno nella fascia più occidentale, quella che confina con il veronese.

Se si va ad indagare, infatti, la provenienza dei quattro parlanti sopra citati, si può subito notare che sono cresciuti nei quattro comuni vicentini più occidentali tra quelli

esaminati: i quattro comuni, inoltre, si trovano quasi perfettamente lungo una linea retta, quella che taglia a metà la provincia di Vicenza, passando per la città che le dà il nome.

Purtroppo possiamo solo ipotizzare che i comuni ancora più a ovest della provincia si trovino nella medesima fase linguistica per quanto concerne la negazione frasale, sebbene la maggiore vicinanza al territorio Veronese, in cui il ciclo di Jespersen è giunto ad una fase ancora più avanzata, e l'aver riscontrato questi fenomeni anche al centro dell'area linguistica vicentina, ci facciano supporre sia molto probabile. Un'indagine più approfondita di quest'area potrebbe dar vita ad un interessante studio futuro.

Nella cartina sottostante, raffigurante la provincia di Vicenza, sono indicate in violetto le località in cui almeno uno dei parlanti intervistati abbia prodotto una negazione frasale al secondo stadio del ciclo di Jespersen, mentre in viola scuro sono riportate le località in cui la negazione frasale è risultata al primo stadio del medesimo ciclo.



Carta geografica 2: Le due diverse aree della negazione frasale nella provincia di Vicenza

5. Analisi dei dati relativi al padovano: la varietà conferma di trovarsi ancora alla fase uno del ciclo di Jespersen⁵¹.

⁵¹ Dopo aver escluso i parlanti della varietà di Valdobbiadene, per i motivi elencati al paragrafo uno di questo capitolo, avevamo a disposizione, per il dialetto trevigiano, soltanto i dati raccolti in un'unica intervista. Poiché Penello e Pescarini (2008) descrivono il trevigiano come un dialetto che rispetta le

Se i dati relativi al vicentino avevano riservato alcune sorprese, quanto emerso dalle interviste in padovano non ne nasconde nessuna⁵²: salvo PD 1, che accetta anche le frasi dichiarative con il solo *mia* post verbale, soltanto altri quattro parlanti su sette di questa varietà accettano *le interrogative del tipo sì/no* con la negazione post verbale autonoma.

La grammaticalità del *mia* post verbale come unica negazione in questo tipo di domande, è l'unico dato che distingue le possibilità linguistiche della varietà padovana da quelle della varietà veneziana. Quando si va ad osservare come sono costruite queste interrogative in padovano, si nota che rispettano sempre le due costruzioni accettate, secondo Zanuttini (1997), dalle lingue che si trovano nella prima fase del ciclo di Jespersen: quando si utilizza il *no* preverbale, non è mai possibile la risalita del verbo principale alla testa di CP; quando, invece, è presente il solo *mia*, poiché la frase risulta, di fatto, positiva, è possibile l'inversione del verbo con il soggetto, sebbene la maggior parte dei parlanti preferisca continuare ad utilizzare comunque la prima costruzione - possibilità, questa, altrettanto in linea con quanto illustra Zanuttini (1997).

L'impossibilità quasi totale di utilizzare il *mia* autonomo all'interno delle tipologie frasali sottoposte a traduzione, unita al comportamento dei parlanti nelle *frasi interrogative del tipo sì/no*, ci porta a concludere che, come dicono Magistro e Crocco (2022), il padovano si trovi allo stadio uno del ciclo di Jespersen, esattamente come la varietà veneziana; non si notano, quindi, i comportamenti di cui parlano Penello e Pescarini (2008), che vorrebbero il padovano ammettere il *mia* post verbale in un numero di contesti maggiore di quello indicato da Cinque (1991).

Anche nel dialetto trevigiano di TV 1, la formazione delle *domande del tipo sì/no* rispecchia quanto ci si aspetta da una lingua alla fase uno del ciclo di Jespersen; e sebbene il parlante reputi grammaticale anche una delle *WH-questions* con il solo *mia* post verbale, nemmeno in questo caso si verifica la risalita del verbo a CP, che implicherebbe l'inversione verbo-soggetto tipica delle lingue nella seconda fase del ciclo di Jespersen,

generalizzazioni di Cinque (1991) – che, come abbiamo già detto, si riferiscono all'italiano settentrionale, lingua nella fase uno del ciclo di Jespersen – e Magistro e Crocco (2022) dichiarano il padovano nella fase uno dello stesso ciclo, abbiamo deciso di analizzare i dati dell'intervista a TV 1 con quelli delle sette interviste in padovano. Riteniamo, infatti, che le due varietà, come dice anche la letteratura, non differiscano poi molto, poiché i dati raccolti si omologano a quelli della varietà regionale, il veneziano; eventuali differenze tra le negazioni dei due dialetti, e di queste varietà con il veneziano, verranno, comunque, ovviamente indicate.

⁵² I dati relativi alle interviste in padovano sono riportati in appendice: allegato 2; parte 4.

in cui, poiché la negazione preverbale si è indebolita, è necessario utilizzare una negazione discontinua (Zanuttini 1997)⁵³ (74).

(74) TV 1 traduce la frase ‘chi non è mica arrivato alla festa?’ come *chi ze che no ze mia rivà aea festa?* e, in seguito, sostiene la grammaticalità della medesima frase anche con il solo *mia* post verbale.

Tuttavia, TV 1 accetta la sola negazione post verbale anche in una frase con dislocazione a destra (75) e in una all’imperativo (76):

(75) TV 1 traduce la frase ‘non voglio mica la luna, io’ come *no voio mia a luna, mi*, e sostiene che l’enunciato sia grammaticale anche in presenza del solo *mia* postverbale.

(76) TV 1 traduce la frase ‘non urlate!’ come *no ste mia osar!*, e sostiene che l’enunciato sia grammaticale anche in presenza del solo *mia* postverbale.

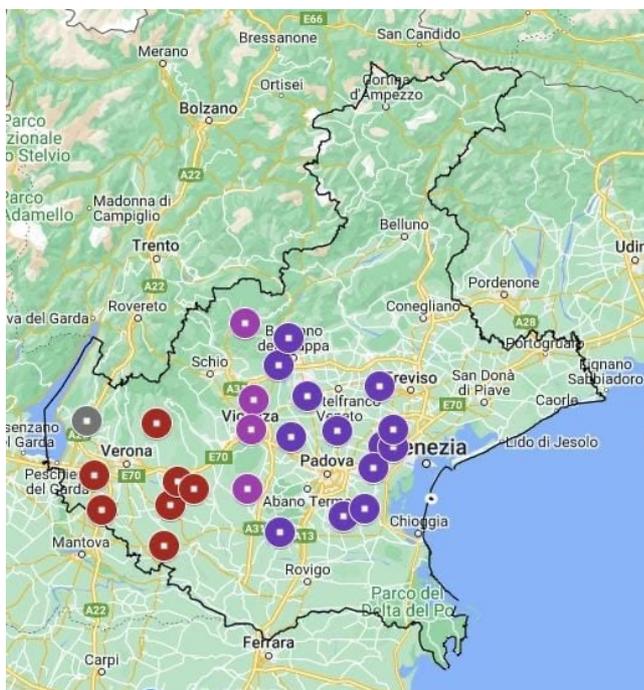
Purtroppo, avendo intervistato un solo parlante, non possiamo accertarci che la varietà trevigiana permetta effettivamente più utilizzi dell’avverbio post verbale autonomo *mia* rispetto al padovano, né, tanto meno, ipotizzare che possa essere in una fase del ciclo più avanzata, vista la traduzione omogena delle *interrogative del tipo sì/no* fatta dall’intervistato. Sarebbe interessante, dunque, approfondire questo dialetto veneto in un altro studio, con l’obbiettivo di accertare l’effettivo stadio della negazione linguistica di questa varietà.

⁵³ I dati relativi a questa intervista in dialetto trevigiano sono nella parte 5 dell’allegato 2 dell’appendice.

CONCLUSIONI

A seguito dell'analisi condotta al capitolo 3, si delineano tre macro aree linguistiche, nella fascia centrale della regione, tra Verona e Venezia, per quanto riguarda lo statuto della negazione frasale: l'area della provincia di Verona, in cui il *no* è giunto allo stadio tre del ciclo di Jespersen; l'area che va dal confine della provincia di Verona alla città di Vicenza, in cui si ipotizza una negazione frasale allo stadio due del ciclo di Jespersen⁵⁴; l'area che si estende ad est del comune di Vicenza, e che arriva fino alla laguna di Venezia, dove la negazione è ancora allo stadio uno.

Queste tre aree sono rappresentate, nella cartina sottostante, cambiando il colore degli indicatori della cartina del capitolo precedente: le località che vengono raffigurate con un pallino rosso, si trovano al terzo stadio del ciclo di Jespersen, quelle in violetto al secondo, mentre quelle in viola scuro al primo; in grigio sono indicate, invece, le località che sono state espunte dal nostro lavoro per le motivazioni elencate nell'analisi dei dati al capitolo 3.



Carta geografica 3: Le tre differenti aree della negazione frasale veneta

⁵⁴ Poiché siamo in possesso solo dei dati relativi alla zona più ad est di quest'area, quella che si trova all'altezza della città di Vicenza, come abbiamo scritto nel precedente capitolo, possiamo solo ipotizzare che tutta l'area rispetti questa generalizzazione.

Sebbene i risultati che abbiamo ottenuto siano complessivamente in linea con la letteratura sulla negazione in dialetto veneto, vanno ad indagare più nel dettaglio la varietà vicentina, che è risultata essere estremamente interessante dal punto di vista della negazione frasale. Siamo tuttavia consapevoli della necessità di un ulteriore studio dell'area linguistica che va dal confine veronese alla città di Vicenza, affinché si possa dichiarare con maggiore certezza quanto qui abbiamo solo potuto ipotizzare.

Questo lavoro, inoltre, ha voluto unificare i risultati di diversi studi pregressi e fornire uno sguardo d'insieme sulla negazione frasale del dialetto veneto, indagando la varietà veronese, quella vicentina, e il padovano, assieme al veneziano, in un'unica sede d'indagine. Ciò nonostante, siamo coscienti che questa ricerca potrebbe ampliarsi ulteriormente, attraverso studi futuri, andando ad indagare anche le varietà venete più settentrionali e meridionali per fornire una carta della negazione linguistica delle varietà venete ancora più estesa e omnicomprensiva.

APPENDICE

Allegato 1: Questionario somministrato ai parlanti

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo.

Non vogliono mica pulire casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io.

Non lo hanno mica visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!

Non prenderlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?

Non guardano mica il film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?

Non avete mica trovato nessuno?

Non hanno mica detto niente?

Non è mica caduto niente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi.

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro.

Allegato 2: Risposte dei parlanti nei questionari

I questionari sono divisi per provincia, come nell'analisi dei dati al capitolo 3: le prime interviste sono quelle dei parlanti veneziani, seguono quelle dei parlanti veronesi, vicentini e padovani; infine chiudono la raccolta i questionari dei parlanti trevigiani.

Nelle frasi tradotte in dialetto, riportate in *corsivo*, i termini tra () sono opzionali. Se tra (), però, appare *, la conformazione indicata non si può utilizzare, è agrammaticale. Se l'* appare da solo davanti a parola, senza le (), invece, questa non può proprio trovarsi all'interno della frase. Se il parlante omette parti di traduzione, nonostante sia stato chiesto espressamente di integrarla, l'elemento mancante è indicato con _ . Se una parola viene tradotta con genere, numero, ecc. diversi da quanto richiesto, viene sottolineata. Quando, infine, il parlante ha prodotto autonomamente la frase con il solo *mica* post verbale, viene riportata in **grassetto**, e direttamente senza il *no*, poiché acquisisce ancor più significato, ai fini della nostra ricerca sul valore negazionale del *mica*, una produzione autonoma.

Parte I: Questionari in veneziano

VENEZIA 1 (VE 1), classe 1958, di Mira, madre di Pianiga, padre di Mira

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Onquò (non) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) nettare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i _ ga (*miga) visto Dario.*

Frase imperative

Non urlate!

*(No) ste (*miga) sigare!*

Non prenderlo!

*(No) sta (*miga) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?

*(No) vegnio (*miga) da Luca?*

Non guardano mica il film?

*(No) i varda (*miga) il film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?

*(No) ze (*mia) 'ndà nessuno a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?

*(No) gavi (*miga) trovà nessuno?*

Non hanno mica detto niente?

*(No) i ga (*miga) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?

*(No) ze (*miga) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

*Che libro (no) gavi (*miga) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

*Chi ze che no ze *miga rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (non) fussi rivai (*miga), i saria vegnui iori.*

VENEZIA 2 (VE 2), classe 1963, di Dolo, madre di Mira, padre di Dolo

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Onquò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) nettare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) vio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i _ga (*miga) visto Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*miga) sigare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*miga) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
No vegnì (miga) da Luca?
Vegnio miga da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (miga) el film?
Vardei miga el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*miga) 'ndà nessun a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
No gavì (miga) trovà nessun?
Gavio miga trovà nessun?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (miga) ditto gnente?
Gai miga ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (miga) cascà calcossa?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*miga) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*miga) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (non) fussi (*miga) rivai, saria vegnui lori.*

VENEZIA 3 (VE 3), classe 1961, di Spinea, madre di Spinea, padre di Spinea

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Unquò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) netare a casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i 'o ga (*miga) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) sigare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo/torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegni (*mia) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndà nissuni torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) gavi (*mia) trovà nissun?*

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*mia) dito gnente?*

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*mia) cascà genete?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

*Che libro ze che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se no i ve scolta *mia, ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se no fussi *mia rivai, saria vegnuo eori.*

VENEZIA 4 (VE 4), classe 1965, di Martellago, madre di Canizzano, padre di Martellago

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Onquò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) nettare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*miga) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*miga) sigare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*miga) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnì (*miga) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*miga) 'ndà nessuno a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) gavì (*miga) trovà nissuni?*

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*miga) dito gnente?*

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*miga) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro no te ghe *miga leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che no ze *miga rivà aa festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *miga, ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fossi *miga rivai, i saria vegnui iori.*

Parte 2: Questionari in veronese

VERONA 1 (VR 1), classe 1969, di Sanguinetto, madre di San Mauro di Saline, padre di Sanguinetto

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) pulir casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voi (*mia) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i _ à (mia) visto Dario.

Frase Imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) sbraiar!

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
Vegnio mia da Luca?

Non guardano mica il film?
Guardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) è (*mia) 'ndà nissuni a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) avio (*mia) catà nissuni?*

Non hanno mica detto niente?
(No) ai (mia) dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) è (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Qual libro (no) t'è (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*C'elo che (no) l'è (*mia) vegnuo ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi vegnui (*mia), saria vegnù lori.*

VERONA 2 (VR 2), classe 1975, di Oppeano, madre di Monteforte d'Alpone, padre di Oppeano

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) ghe (*mia) caldo/stofego.*

Non vogliono mica pulire casa
(No) i vol (mia) nettar casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(Non) voi (*mia) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
(Non) i l'à (mia) visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
(Non) stasì (mia) urlar!

Non prenderlo!
(Non) sta (mia) torlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(Non) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(Non) guardali (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
No ghe (mia) 'nà nessuni a torlo?
Ghe mia 'nà qualcheduni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
No gavì (mia) catà nessuni?
Gavì mia catà qualcheduni?

Non hanno mica detto niente?
(No) gai (mia) detto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ghe (mia) cascà gnente/calcozza?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
Quale libro eto mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
Ci (non) è (mia) rivà ala festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noantri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
Se voialtri (no) fussi (mia) rivà, i saria vegnù lori.

VERONA 3 (VR 3), classe 1980, di Oppeano, madre di Oppeano, padre di Oppeano

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) ghè (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
(No) i vol (mia) nettar in casa.

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
Voi mia la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i l' à (mia) isto, Dario.

Fraasi imperative

Non urlate!
Ste mia sbraiar!

Non prenderlo!
Sta mia torlo!

Fraasi interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) guardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
No ghe (mia) 'ndà nissuni a torlo?
Ghe mia 'ndà qualchedun a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
Io mia catà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
Ai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
È mia cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Che libro eto mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

C'ei che (no) è (mia) rivà aea festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noantri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (no) fussi (*mia) rivè, saria vegnù lori.*

VERONA 4 (VR 4), classe 1969, di San Mauro di Saline, madre di San Mauro di Saline, padre di San Mauro di Saline.

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Ancò (no)l fa (mia) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i vol (mia) nettar la casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voi (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i l'à (mia) visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) urlar!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) torlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) guardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
È mia 'nà nessuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
Avio mia catà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
Ai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) è (mia) 'nà in tera gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Quale libro (no) t'è (mia) leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

C'è che (no) l'è (mia) rivà ala festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

Se (no) i ve scolta (mia), ve iutemo noaltri.

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

Se (no) fussi (mia) vegnui, i sarea rivè lori.

VERONA 5 (VR 5), classe 1960, di Rivoli Veronese, madre di Brentino Belluno, padre di Rivoli Veronese

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) netar casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
**** Il parlante sostiene l'impossibilità di questa costruzione nel suo dialetto, producendo nuovamente una frase dichiarativa. Non riporteremo, per tanto, la frase prodotta.*

Non lo hanno mica visto, Dario
**** Il parlante sostiene l'impossibilità di questa costruzione nel suo dialetto, producendo nuovamente una frase dichiarativa. Non riporteremo, per tanto, la frase prodotta.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) sigar!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) vardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ghe (mia) 'nà nissuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) avi (mia) catà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
(No) ai (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
*No è *mia cascà gnente?*
È mia cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro elo che (no) t'è (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*C'elo che (no) l'è (*mia) rivà ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noaltri/noantri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) i fusse (*mia) rivè, i sarea vegnui lori.*

VERONA 6 (VR 6), classe 1962, di Sommacampagna, madre di Sommacampagna,
padre di Sommacampagna

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) fa(*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) pulir la casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
**** Il parlante sostiene l'impossibilità di questa costruzione nel suo dialetto, producendo nuovamente una frase dichiarativa. Non riporteremo, per tanto, la frase prodotta.*

Non lo hanno mica visto, Dario
**** Il parlante sostiene l'impossibilità di questa costruzione nel suo dialetto, producendo nuovamente una frase dichiarativa. Non riporteremo, per tanto, la frase prodotta.*

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) urlar!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) torlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) guardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ghe (mia) 'nà nessun a prenderlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) avio (mia) catà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
(No) ai (mia) dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) è (mia) cascà genete?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
Qual libro eto mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
Ci (no) è (mia) vegnù ala festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve ascolta (*mia), ve aiutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
Se (no) fossi (mia) rivè, i sarea vegnui lori.

VERONA 7 (VR 7), classe 1982, di Sanguinetto, madre di San Mauro di Saline, padre di Sanguinetto

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oggi (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
(No) i vol (mia) nettar casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voi (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i l'à (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) urlar!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) ciaparlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
Vegnì mia da Luca?

Non guardano mica il film?
Guardeli mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) è (mia) 'ndà nessuno a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) avi (mia) trovà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
Avi mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
È mia cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Che libro eto mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

*Ci (no) è (*mia) rivà ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se no i ve scolta *mia, ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (no) foste (*mia) rivà, saria vegnù lori.*

VERONA 8 (VR 8), classe 1956, di Belfiore d'Adige, madre di Belfiore d'Adige,
padre di Belfiore d'Adige

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Ancò (non) fa (mia) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) nettare casa.*

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) vui (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i l'à (mia) visto, Dario.

Imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) urlare!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) ciaparlo!

Interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(Non) guardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ghe (mia) 'nà nessuno a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavio (mia) catà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
(Non) gai (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ghe (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Che libro ghe to mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

Ci (no) ghe (mia) rivà ala festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (no) saresi (*mia) rivà, i saria rivà lori.*

VERONA 9 (VR 9), classe 1955, di Arcole, madre di Arcole, padre di Arcole

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Ancò (no) fa (mia) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i ghi n'à (mia) voia de nettare casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voi (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
I lo ga mia visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) sigare!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) ciaparlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) vardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) 'nà nessuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gaveo (mia) catà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
(No) gai (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Qale libro ghetò mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

Chi ze mia arrivà ala festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

Se(no) i ve scolta (mia), ve demo na man noialtri.

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

Se (no) i fusse (mia) arivà, i saria arivà lori.

VERONA 10 (VR 10), classe 1982, di Nogarole Rocca, madre di Castel d'Azzano,
padre di Nogarole Rocca

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Ancò (no) ghe (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) netar casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voi (*mia) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i l'à (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) stasì (*mia) urlar/osar!*

Non prenderlo!
(No) sta (mia) torlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) guardeli (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) è (mia) 'ndà nessuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
Avio mia catà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
Ai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
No è (mia) cascà gnente/ calcossa?
È mia cascà calcossa?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
Che libro eto mia leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Ci (no) è (*mia) vegnù ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve aiutemo/giutemo noantri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi (*mia) rivè, i saria vegnui lori.*

Parte 3: Questionari in vicentino

VICENZA 1 (VI 1), classe 1982, di Marostica, madre di Marostica, padre di Marostica

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Oncò (no) fa (miga) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (miga) nettare casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i 'o ga (miga) visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
*No ste *miga sigare!*

Non prenderlo!
*No sta *miga ciaparlo/torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (miga) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) i varda (miga) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (miga) 'ndà nissuni torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (miga) catà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
(No) i ga (miga) dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (miga) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro (no) te ghe (*miga) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi (non) ze (*miga) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo naltri/noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (non) foste (*miga) vegnui, saria vegnesti lori.*

VICENZA 2 (VI 2), classe 1973, di Sossano, madre di Sossano, padre di Asigliano Veneto

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Oncò (no) ze/fa (mia) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (mia) nettare a casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voi (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i lo ga (mia) visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) sigare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo/ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndà nessun a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (mia) catà nessun?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (mia) dito gnente?
Gai mia dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se voaltri (non) fussi (*mia) rivà, i saria vegnù lori.*

VICENZA 3 (VI 3), classe 1973, di Sossano, madre di Montagnana, padre di Santa Margherita d'Adige

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Oncò (no) ze (miga) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (miga) nettare a casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voio (mia) a luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i _ga (mia) visto Dario.

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) ozare!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) torlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
Vegnio mia da Luca?

Non guardano mica il film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
Ze mia 'ndà torlo nessun?

Non avete mica trovato nessuno?
Gavio mia trovà nessun?

Non hanno mica detto niente?
(No) i ga (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) casà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

Che libro (no) ghetto (mia) leto?

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

*Chi ze che (no) ze (*mia) vegnù ala fesa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se (no) i ve scolta (*mia), ve demo na man noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (no) fussi (*mia) rivà, i saria vegnù lori.*

VICENZA 4 (VI 4), classe 1962, di Asiago, madre di Asiago, padre di Conco

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oggi (no) fa (*gnente) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
Lori (non) netano (par gnente) casa.

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*mica) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
Lori (no)_ga (par gnente) visto Dario.

Fraasi imperative

Non urlate!

*** *Il parlante sostiene l'impossibilità della costruzione 'stare + infinito' nel suo dialetto. Aggiunge, inoltre, che la costruzione con l'indicativo non permette l'utilizzo di avverbi post verbali: per tanto non si riporta qui alcun esempio.*

Non prenderlo!

*** *Il parlante sostiene l'impossibilità della costruzione 'stare + infinito' nel suo dialetto. Aggiunge, inoltre, che la costruzione con l'indicativo non permette l'utilizzo di avverbi post verbali: per tanto non si riporta qui alcun esempio.*

Fraasi interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnio (*mica) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) vareì (*miga) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (miga) 'ndà torlo nessuni?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavio (mia) catà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
*(No) gai (*mia) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che no te ghe *miga leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che no ze *miga vegnù ala festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *miga, ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fussi *miga vegnù valtri, saria vegnù lori.*

VICENZA 5 (VI 5), classe 1967, di Campolongo sul Brenta, madre di Campolongo sul Brenta, padre di Piombino Dese

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) snettar a casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*mia) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i lo ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlar!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) andato nessuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) ghi (mia) trovà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (mia) ditto gnente?
Gai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*mia) letto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che no ze *mia vegnuo aa festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *mia, ve aiutemo noantri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fussi *mia rivai, i saria vegnui lori.*

VICENZA 6 (VI 6), classe 1963, di Dueville, madre di Dueville, padre di Vicenza

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Ancò (no) fa (mia) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (mia) nettare casa.

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voio (mia) la luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i lo ga (*mia) visto, Dario.*

Fraasi imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Fraasi interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) i varda (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze 'ndà (mia) nessun a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (mia) trovà nessun?

Non hanno mica detto niente?
(No) i ga (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *mia, ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fussi *mia rivà, i saria rivà luri.*

VICENZA 7 (VI 7), classe 1962, di Dueville, madre di Dueville, padre di Dueville

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Uncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) netare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*mia) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i 'o ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) sbeccare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnio (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndà nessuni a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
No gavi (mia) trovà nessuni?
Gavio mia trovà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
(No) gai (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *mia, ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se non foste *mia rivà, saria vegnesti lori.*

VICENZA 8 (VI 8), classe 1970, di Vicenza, madre di Vicenza, padre di Vicenza

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Uncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) nettare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voio (mia) a luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i 'o ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) sigare!

Non prenderlo!
(No) sta (mia) ciaparlo!

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndà nessun a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
No gavi (mia) trovà nessun?
Gavio mia trovà nessun?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (mia) ditto gnente?
Gai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*mia) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro (no) ghetto (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi (*mia) rivà, i saria vegnù lori.*

VICENZA 9 (VI 9), classe 1972, di Camisano Vicentino, madre di Camisano Vicentino, padre di Grisignano di Zocco

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) snetare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voria (*mia) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) sigare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) i varda (mia) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) 'ndà nessuno a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (mia) trovà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
*No i ga (mia) ditto gnente?
Gai mia ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo zeo el libro che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi rivà (*mia), saria vegnù lori.*

VICENZA 10 (VI 10), classe 1957, di Camisano Vicentino, madre di Piazzola sul Brenta, padre di Camisano Vicentino

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Oncò (no) fa (gnente/miga) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (par gnente/miga) snetare casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voio (mia) a luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
(No) i'o ga (mia) visto, Dario.

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
No vegnì (mia) da Luca?
Vegnio mia da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) 'ndà nessuno a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
No gavi (mia) trovà nissuni?
Gavio mia trovà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (mia) dito gnente?
Gai mia dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente/chelcossa?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*miga) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*miga) rivà aa festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi (*mia) rivà, i saria vegnui lori.*

Parte 4: Questionari in padovano

PADOVA 1 (PD 1), classe 1957, di Bovolenta, madre di Casalsserugo, padre di Casalsserugo

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
Oncò (no) fa (miga) caldo.

Non vogliono mica pulire casa
(No) i voe (miga) nettare ea casa.

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) la luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i _ ga (*miga) visto Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*miga) tirare ea boca!*

Non prenderlo
*(No) sta (*miga) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegni (miga) da Luca?

Non guardano mica il film?
(No) i varda (miga) el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (miga) 'ndà torlo nessuno?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavi (miga) trovà nesuno?

Non hanno mica detto niente?
(No) i ga (miga) dito gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (miga) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo zeo el libro che (no) te ghe (*miga) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*miga) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi rivai (*miga), i saria vegnù eori.*

PADOVA 2 (PD 2), classe 1961, di Bovolenta, madre di Piove di Sacco, padre di Piove di Sacco

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) pulire ea casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*miga) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
**** Il parlante sostiene l'impossibilità della costruzione 'stare + infinito' nel suo dialetto. Aggiunge, inoltre, che la costruzione con l'indicativo non permette l'utilizzo di avverbi post verbali: per tanto non si riporta qui alcun esempio.*

Non prenderlo!
**** Il parlante sostiene l'impossibilità della costruzione 'stare + infinito' nel suo dialetto. Aggiunge, inoltre, che la costruzione con l'indicativo non permette l'utilizzo di avverbi post verbali: per tanto non si riporta qui alcun esempio.*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnì (*miga) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*miga) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze 'ndà (miga) nessuno torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) gavì (*miga) trovà nessuno?*

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*miga) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*miga) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro ze che no te ghe *mia leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che no ze *mia rivà aea feasta?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi rivà (*miga), saria vegnù lori.*

PADOVA 3 (PD 3), classe 1966, di Cittadella, madre di Fontaniva, padre di Cittadella

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) snettare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*mia) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i 'o ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegni (*mia) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) 'ndà nissuni a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavi (mia) catà nissuni?

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*mia) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
(Non) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro no ghetò *mia leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi no ze *mia rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *mia, ve iutemo noaltri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fussi *mia rivai, i saria vegnui luri.*

PADOVA 4 (PD 4), classe 1961, di San Giorgio delle Pertiche, madre di San Giorgio delle Pertiche, padre di San Giorgio delle Pertiche

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*mia/par gnente) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) snetare casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*mia) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*mia) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnì (*mia) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (mia) andà nessuno a torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) ghi (mia) trovà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*mia) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi (*mia) rivai, i saria vegnui iori.*

PADOVA 5 (PD 5), classe 1964, di Este, madre di Baone, padre di Monselice

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Uncò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) nettare casa.*

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) ea luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(N')i o ga (*miga) visto, Dario.*

Fraasi imperative

Non urlate!
*(No) stasì (*miga) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*miga) torlo!*

Fraasi interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnì (*miga) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*miga) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*miga) 'ndà nissuni a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) gavì (*miga) trovà nissuni?*

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*miga) ditto gnente?*

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*miga) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che non te ghe *miga leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che no ze *miga rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *miga, ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fussi (*miga) rivà, sari vegnù lori.*

PADOVA 6 (PD 6), classe 1984, di San Giorgio delle Pertiche, madre di Pianiga, padre di San Giorgio delle Pertiche

Fraasi dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Oncò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*miga) nettare casa.*

Fraasi con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*miga) visto, Dario.*

Fraasi imperative

Non urlate!
*(No) stasì (*miga) osare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*miga) torlo!*

Fraasi interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) vegnì (mia) da Luca?

Non guardano mica il film?
No i varda (mia) el film?
Vardei mia el film?

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
(No) ze (miga) 'ndà nessuno torlo?

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (mia) trovà nessuno?

Non hanno mica detto niente?
No i ga (mia) ditto gnente?
Gai mia ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) cascà gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Che libro ze che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
*Chi ze che (no) ze (*miga) rivà aea festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se no i ve scolta *miga, ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se no fossi *miga rivai, saria vegnui iori.*

PADOVA 7 (PD 7), classe 1966, di Villafranca Padovana, madre di Piazzola sul Brenta, padre di Villafranca Padovana

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Uncò (no) fa (*miga) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i voe (*mia) snettare a casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
*(No) voio (*miga) a luna, mi.*

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i'o ga (*miga) visto, Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
*(No) ste (*mia) urlare!*

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) torlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
*(No) vegnì (*mia) da Luca?*

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndà nessuno torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
*(No) gavì (*mia) trovà nessuno?*

Non hanno mica detto niente?
*(No) i ga (*mia) dito gnente?*

Non è mica caduto niente?
*(No) ze (*mia) cascà gnente?*

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?

*Quaeo zeo el libro che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?

*Chi ze che (no) ze (*mia) rivà a festa?*

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi

*Se (no) i ve scolta (*miga), ve iutemo nialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro

*Se (no) fossi (*miga) rivà, i saria vegnù iori.*

Parte 5: Questionari in trevigiano

TREVISO 1 (TV 1), classe 1965, di Istrana, madre di Istrana, padre di Istrana

Frase dichiarative

Oggi non fa mica caldo
*Onquò (no) fa (*mia) caldo.*

Non vogliono mica pulire casa
*(No) i vol (*mia) snetar casa.*

Frase con dislocazione a destra

Non voglio mica la luna, io
(No) voio (mia) a luna, mi.

Non lo hanno mica visto, Dario
*(No) i _ ga (*mia) visto Dario.*

Frase imperative

Non urlate!
(No) ste (mia) osar!

Non prenderlo!
*(No) sta (*mia) ciaparlo!*

Frase interrogative sì/no

Non venite mica da Luca?
(No) 'ndè (mia) voaltri da Luca?

Non guardano mica il film?
*(No) i varda (*mia) el film?*

Con l'aggiunta di niente e nessuno

Non è mica andato nessuno a prenderlo?
*(No) ze (*mia) 'ndato nessuni a torlo?*

Non avete mica trovato nessuno?
(No) gavì (mia) trovà nessuni?

Non hanno mica detto niente?
(No) i ga (mia) ditto gnente?

Non è mica caduto niente?
(No) ze (mia) caiuo gnente?

WH- questions

Quale (libro) non hai mica letto?
*Quaeo libro ze che (no) te ghe (*mia) leto?*

Chi non è mica arrivato (alla festa)?
Chi ze che (no) ze (mia) rivà aea festa?

Periodi ipotetici

Se non vi ascoltano mica, vi aiutiamo noi
*Se (no) i ve scolta (*mia), ve iutemo noialtri.*

Se non foste arrivati mica, sarebbero venuti loro
*Se (no) fossi (*mia) rivai, i saria vegnui lori.*

BIBLIOGRAFIA

- Chomsky, Noam. 1995. *The minimalist program*. Cambridge, Massachusetts. MIT press.
- Cinque, Guglielmo. 1991. *Teoria linguistica e sintassi italiana*. Bologna. Il Mulino. 311-323
- Cinque, Guglielmo. 1994. *Sull'ordine relativo di alcune classi di avverbi in italiano e in francese* in Borgato, Gianluigi (a cura di) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di grammatica generativa*. Padova. Unipress. 163-177
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and functional heads: A cross-linguistic perspective*. Oxford. Oxford University Press.
- Fava, Elisabetta. 1988. *Tipi di frasi principali: il tipo interrogativo* in Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (a cura di) *Grande grammatica di consultazione*. Il Mulino. Bologna.
- GDG: *Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*. 2006. Milano. Garzanti Linguistica.
- Jespersen, Otto. 1917. *Negation in English and other languages*. København. A. F. Høst.
- Ledgeway, Adam. 2020. *The North- South divide: parameters of variation in clausal domain*. *L'Italia dialettale* 81. Pisa. Edizioni ETS. 29-77
- Loporcaro, Michele. 2013. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari. Editori Laterza.
- Magistro, Giuseppe. 2022. *Mica preposing as focus fronting*. *Glossa: a journal of general linguistics* 7. 1-39. DOI: <https://doi.org/10.16995/glossa.8494>
- Magistro, Giuseppe; Crocco, Claudia. 2022. *Phonetic erosion and information structure in function words: the case of mia*. *Interspeech 2022*. Interspeech. 91-95
- Manzotti, Emilio; Rigamonti Alessandra. 1988. *La Negazione* in Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (a cura di) *Grande grammatica di consultazione*. Il Mulino. Bologna.
- Marcato, Gianna; Ursini, Flavia. 1998. *Dialetti veneti. Grammatica e storia*. Padova. Unipress.
- Pellegrini, Giovan Battista. 1977. *Carta dei Dialetti d'Italia* in Cortelazzo, Manlio (a cura di) *Profilo dei dialetti italiani* 5. Pisa. Pacini Editore.
- Penello, Nicoletta; Pescarini Diego. 2008. *Osservazioni su mica in italiano e alcuni dialetti veneti* in Pescarini, Diego; Cognola, Federica (a cura di) *La negazione:*

variazione dialettale ed evoluzione diacronica. Quaderni di Lavoro ASIt 8. 48-56. ISSN: 1828-2326

Pescarini, Diego. 2005. *Mica nell'area metropolitana di Verona* in Marcato, Gianna (a cura di) *Dialetti in città*. Padova. Unipress. 283-288

Thaler, Verena. 2018. *The diachronic evolution of Italian 'mica': Discourse strategies and language change. Italian Journal of Linguistics* 30.1. 3-40. DOI: [10.26346/1120-2726-114](https://doi.org/10.26346/1120-2726-114)

Zamboni, Alberto. 1974. *Veneto* in Cortelazzo, Manlio (a cura di) *Profilo dei dialetti italiani* 5. Pisa. Pacini Editore.

Zanuttini, Raffaella. 1997. *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*. Oxford. Oxford University Press.

SITOGRAFIA

Enciclopedia Treccani. *La grammatica italiana*. 2012.

https://www.treccani.it/enciclopedia/mica_%28La-grammatica-italiana%29/

Consultato il 22 settembre 2023

AIS: Atlante Italo Svizzero. Tisato, Graziano (a cura di).

<https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>

Consultato il 22 settembre 2023

RINGRAZIAMENTI

Il primo grazie va a tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro: grazie a chi ha accettato di fare il questionario, dedicandomi tempo ed energie; grazie a chi mi ha messo in contatto con persone provenienti da ogni angolo della regione, permettendomi di indagare, e scoprire, scorci di Veneto che non avrei mai potuto raggiungere da sola. Un grazie, infine, al mio relatore: senza le sue annotazioni e i suoi consigli la mia tesi non sarebbe diventata il lavoro che leggete oggi.

Il secondo grazie va alla mia famiglia. Ai miei genitori e a mio fratello dico grazie per avermi sostenuto in questi anni di studio: anche quando il viaggio si faceva impervio o la vetta sembrava lontana, avete sempre cercato di farmi spuntare un sorriso. Grazie nonni, invece, per avermi sempre pensata: prima degli esami per darmi forza, dopo gli esami per gioire con me – e per assicurarvi che fossi soddisfatta dei miei sforzi, perché mi conoscete e sapete che altrimenti non mi fermerei mai un attimo e non mi godrei i successi.

Il terzo grazie va, invece, agli amici. A Silvia, per esserci stata sempre, anche da lontano, nei momenti più alti, e soprattutto in quelli più bassi. Senza di te il 2021 sarebbe stato ancora più difficile. A Valeria, Ilaria e Teresa: il nostro percorso assieme è iniziato tra i banchi dell'università, supportandoci agli esami di Lettere o di Linguistica; ma in ciascuna di voi ho potuto trovare, lungo il percorso, una vera amica. Grazie per tutto ciò che abbiamo condiviso. Grazie ad Emma, per i pomeriggi di studio assieme, per la continua vicinanza, per le camminate e le colazioni: per avermi aiutato a rendere ogni giornata, anche la più banale, una giornata da ricordare. Grazie, infine, a Costanza, e Cecilia, a voi che siete parte della mia vita, ormai, da tempo immemore. Mi avete vista adolescente, una di voi anche bimba: non potrei essere più felice di condividere anche questo traguardo con le mie amiche di sempre. Un abbraccio per il sostegno anche a Federica, Alice, Angela, Elena: le nostre strade ci tengono, o ci hanno tenute, spesso lontane; il ricordo di quando ci incontriamo, però, scalda sempre il cuore.

L'ultimo grazie, forse il più grande, va a Mario, il mio Compagno di Vita: a te, che in questo ultimo anno sei stato il mio sostegno più grande, non so come esprimere tutto il mio affetto e la mia riconoscenza. Credi in me anche, e soprattutto, quando vacillo, mi appoggi in ogni progetto, anche il più ambizioso, sai portare un sorriso nelle giornate

uggiose, e rendere memorabili quelle luminose. Non potrei chiedere al mio fianco persona migliore.